

IL
FEBBRAIO
2013

Bollettino Salesiano

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Salesiani
nel mondo
Mainz

L'invitato
Carola
Carazzone

A tu per tu
Don
Lorini

Don Bosco racconta
**Il demonio ha paura
della gente allegra**



La storia

Don Bosco sapeva fare giochi di prestigio ed era bravissimo con le carte da gioco, ma sempre e solo per intrattenere i ragazzi.

Ne parlano le *Memorie dell'Oratorio* e le *Memorie Biografiche*.

I tarocchi

In quel tempo, noi carte da gioco nascevamo segnate dal marchio del disonore e dell'ignominia, chiaramente impresso nel nostro corpo di cartone colorato. La nostra vita trascorreva nella morsa di manacce unte, tavole macchiate di vino, fumo e voci irose e volgari. Eravamo rassegnate, sempre più logore e scolorite.

Passavamo di mano in mano, di tasca in tasca. Le cose si mettevano sempre peggio. Finimmo in mano ad un giovinastro e dalle taverne sudice e vergognose passammo alle piazze e alle strade della periferia. Mazzi di giovani giocavano a soldi sui marciapiedi. Mentre le carte giravano, i soldi (a volte fino a quindici, venti lire) erano raccolti al centro, su un fazzoletto.

Ma proprio qui facemmo un incontro incredibile: un giovane prete che tutti chiamavano don Bosco. Don Bosco si avvicinava quatto quatto, studiava bene la situazione, poi con una mossa rapida afferrava il fazzoletto e se la dava a gambe. I giovani, sbalorditi, balzavano in piedi e gli correvano

dietro gridando: «I soldi! Ci restituisca i soldi!».

Don Bosco continuava a correre verso l'oratorio, e intanto gridava: «Ve li do se mi prendete. Su, correte!».

Infilava il portone dell'oratorio, poi quello della cappella, e i giovani dietro. A quell'ora, sul pulpito, c'era un prete che predicava tra una massa fitta di ragazzi. E cominciava la scena.

Don Bosco si fingeva un negoziante di passaggio, alzava il fazzoletto che aveva ancora in mano e gridava: «Torrioni! Torrioni! Chi compra torroni?». Il predicatore fingeva di perdere le staffe: «Fuori di qui, mascalzone! Non siamo in piazza!».

Il dialogo era in dialetto, i ragazzi ridevano a crepapelle, i nuovi arrivati a sentire quel battibecco rimanevano interdetti: ma dove erano capitati?

Intanto i due «dialoganti» continuavano a battute allegre, a frizzi vivaci, e portavano la disputa sul gioco dei denari, sulla bestemmia, sulla gioia di vivere nell'amicizia con il Signore. Finiva che anche quelli arrivati dietro don Bosco si mettevano a ridere, a interessarsi degli argomenti.

Alla fine si attaccava il canto delle litanie. Quelli, stringendo da vicino don Bosco: «Allora, i soldi ce li dà?».

Quando uscivano in cortile, restituiva il denaro, aggiungeva la merenda, e si faceva promettere che «a giocare sarebbero venuti qui, d'ora innanzi». E molti ci stavano.

E noi? Vi dobbiamo confidare un segreto: finimmo nelle capaci tasche della veste di quel prete. Ne uscivamo ogni tanto, in cortile, e diventavamo protagonisti di una serie incredibile di giochi di prestigio sotto gli occhi incantati di generazioni di ragazzi.

Quel prete ne sapeva una più del diavolo! Parola di tarocchi.



Disegno di Cesar

IL Bollettino Salesiano

FEBBRAIO 2013
ANNO CXXXVII
Numero 2



Mensile di
informazione e
cultura religiosa
edito dalla
Congregazione
Salesiana di San
Giovanni Bosco

In copertina:
Un sorriso. La
felicità semplice
e pura dei più
piccoli è l'ideale
salesiano (*Foto*
Shutterstock).

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** DON BOSCO EDUCATORE
- 6** LETTERE
- 8** SALESIANI NEL MONDO
Don Bosco a Mainz
- 12** PROGETTO EUROPA
Il vento che viene da oriente
- 14** L'INVITATO
Carola Carazzone
- 18** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 20** ARTE SALESIANA
**La consegna delle chiavi
a san Pietro**
- 22** A TU PER TU
Don Lorini
- 25** RISPOSTA NON PROBLEMA
- 26** FMA
Quasi una scommessa
- 28** LE CASE DI DON BOSCO
Don Bosco e Vallecrosia
- 31** QUESTA È LA VITA
Storia di Myung Hun
- 32** COME DON BOSCO
- 34** NOI & LORO
- 36** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 38** TESTIMONI DELLA FEDE
Attilio Giordani
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** RELAX
- 42** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43** LA BUONANOTTE

14



22



38



**IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 57
edizioni, 29 lingue diverse e
raggiunge 131 Nazioni.**

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

**Hanno collaborato a questo
numero:** Agenzia Ans, Giovanna
Bovino, Pierluigi Cameroni, Maria
Antonia Chinello, Luca Crivellari,
Roberto Desiderati, Erzsebet
Lengyel, Cesare Lo Monaco, Natale
Maffioli, Alessandra Mastrodonato,
O. Pori Mecoi, Francesco Motto,
Marianna Pacucci, José J. Gomez
Palacios, Pino Pellegrino, Linda
Perino, Silvio Roggia, Alessandra
Tarquini, Ludovica Maria Zanet,
Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Luciano Alloisio (Roma)

**Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

Don Bosco racconta

Il demonio ha paura della gente allegria

«Sono conosciuto in tutto il mondo come un santo che ha seminato a piene mani tanta gioia. Anzi, come ha scritto qualcuno che mi conosceva personalmente, ho fatto dell'allegria cristiana "l'undicesimo comandamento". L'esperienza mi ha convinto che non è possibile un lavoro educativo senza questa meravigliosa spinta, questa stupenda marcia in più che è la gioia. E perché i miei ragazzi ne fossero intimamente persuasi aggiungevo: "Se volete che la vostra vita sia allegra e tranquilla, dovete procurare di starvene in grazia di Dio, poiché il cuore del giovane che è in peccato è come il mare in continua agitazione". Ecco perché ricordavo sempre che "la gioia nasce dalla pace del cuore". Insistevole: "Io non voglio altro dai giovani se non che si facciano buoni e che siano sempre allegri".



Qualcuno, a volte, mi presenta come l'eterno saltimbanco dei Becchi e pensa di farmi un grosso favore. Ma è un'immagine molto riduttiva del mio ideale. I giochi, le passeggiate, la banda di musica, le rappresentazioni teatrali, le feste erano un mezzo, non un fine. Io avevo in mente ciò che apertamente scrivevo ai miei ragazzi: "Uno solo è il mio desiderio: quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità".

Fin da ragazzo, il gioco e l'allegria erano stati per me una forma di apostolato serio, di cui ero intimamente convinto. Per me la gioia era un elemento inseparabile dallo studio, dal lavoro e dalla pietà. Un ragazzo di quei primi anni, ricordando gli anni "eroici", li descriveva così: "Pensando come si mangiava e come si dormiva, adesso ci meravigliamo d'aver allora potuto spassarcela, senza talvolta patirne e senza lamentarci. Ma eravamo felici, vivevamo d'affetto".

Vivere e trasmettere la gioia era una forma di vita, una scelta cosciente di pedagogia in atto. Per me, il ragazzo era sempre un ragazzo, la sua esigenza profonda era la gioia, la libertà, il gioco. Trovavo naturale che io, prete per i giovani, trasmettessi loro la buona e allegra notizia contenuta nel Vangelo. E non l'avrei potuto fare con il volto arcigno e i modi scostanti e bruschi. I giovani avevano bisogno di capire che per me l'allegria era una cosa tremendamente seria! Che il cortile era la mia biblioteca, la mia cattedra dove ero al tempo stesso insegnante e allievo. Che la gioia è legge fondamentale della giovinezza.

Valorizzavo il teatro, la musica, il canto. Organizzavo nei minimi dettagli le celebri passeggiate autunnali.

Nel 1847 stampai un libro di formazione cristiana, *Il Giovane Provveduto*. L'avevo scritto rubando tante ore al sonno. Le prime parole che i miei ragazzi leggevano erano queste: *"Il primo e principale inganno con cui il demonio suole allontanare i giovani dalla virtù è far loro venire in mente che il servire il Signore consista in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere. Non è così, cari giovani. Io voglio insegnarvi un metodo di vita cristiana, che vi possa nel tempo stesso rendere allegri e contenti, additandovi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri... Tale appunto è lo scopo di questo libretto, servire al Signore e stare allegri"*. Come vedi, per me la gioia assumeva un profondo significato religioso. Nel mio stile educativo c'era un'equilibrata combinazione di sacro e di profano, di natura e di grazia. I risultati non tardavano ad apparire, tanto che in alcune note autobiografiche che fui quasi obbligato a scrivere potevo asserire: *"Afferzionati a questa mescolanza di divozione, di trastulli, di passeggiate, ognuno mi diveniva affe-*



zionatissimo a segno, che non solamente erano ubbidientissimi ai miei comandi, ma erano ansiosi che loro affidassi qualche incombenza da compiere".

Non mi accontentavo che i giovani fossero allegri; volevo che essi diffondessero intorno a sé questo clima di festa, di entusiasmo, di amore alla vita, li volevo costruttori di speranza e di gioia. Missionari di altri giovani mediante l'apostolato dell'allegria. Un apostolato contagiante. 



Grazie ad una copertina

Mio carissimo Bollettino, è con grande piacere che ti scrivo per ringraziarti del bene che fai a tanti ragazzi.

Amico Mio, tu non mi sei mai mancato. Io ti conosco da tanto tempo e solo ora ho il coraggio di dirti "GRAZIE".

Adesso ho finalmente capito perché don Bosco ha insistito così tanto per darti alla luce. Forse lui aveva capito che anche tu sei strumento utile e dono di tante vocazioni.

Non ci credi? Guarda un po' che ti racconto...

Durante gli anni '70 una giovane catechista frequentava il gruppo giovanile parrocchiale San Dome-

nico Savio, fondato dall'allora parroco don Gabriele Laudiero, nella chiesa di San Marco di Afragola nei pressi di Napoli.

L'allegro e simpatico prete pensò bene di iscrivere tutti i suoi catechisti a ricevere il Bollettino Salesiano come fonte d'informazione sulla realtà giovanile.

Dopo poco più di vent'anni, la giovane catechista si sposò e diventò madre di tre bei maschietti. Io sono l'ultimo di questi tre e mi chiamo Alessandro.

All'inizio di quest'anno avevo parlato un po' con i miei genitori sulla scelta di donarmi al Signore.

Mentre mi interrogavo in che modo potessi rendere maggior gloria a Dio, decisi di affidarmi completamente a Maria chiedendole la gra-

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

zione di Maria Ausiliatrice, di don Bosco e don Rua.

Ti ringrazio e penso sovente a te mio Bollettino, per il bene che hai fatto a me e alla mia anima, per i giorni gaudiosi che mi ritrovo a vivere insieme agli altri aspiranti e salesiani che cooperano per il mio bene, ma soprattutto ti ringrazio per avermi donato Maria Ausiliatrice e don Bosco come luce e guida del mio cammino vocazionale. Grazie. Con tanta allegria e affetto.

il tuo Alessandro

Chi ha scritto la Bibbia?

zia di accompagnarmi nel mio discernimento e di accettarmi come figlio nella sua Santa Casa.

Non molto tempo dopo sei arrivato tu, mio caro Bollettino, questa volta con una copertina tutta da interpretare. Era il numero di Gennaio 2012 e in copertina c'è un don Bosco che chiama e dice "Ho bisogno di te".

Sembra proprio che questa volta il bollettino parli a me. Chissà se Maria e don Bosco vogliono farmi salesiano, pensai.

Dopo qualche giorno ne parlai con il mio parroco che accettò con grande affetto ed entusiasmo questa mia decisione, raccomandandomi di fare buon uso di questo tempo di grazia.

Oggi, mio caro Bollettino, sono in comunità proposta a Salerno insieme ad altri quattro ragazzi aspiranti salesiani (Domenico, Davide, Vito e Marco), tutti e cinque viviamo ogni giorno in fraternità e allegria lo spirito salesiano, sotto la prote-

Ho da poco terminato di leggere il libro di Simone Paganini «Qumran – Le rovine della Luna», testo che ha messo in crisi le mie convinzioni. Ero convinto che la Bibbia provenisse da antichi papiri ritrovati. Mi sembra di capire che non è così. E allora chi ha scritto la Bibbia e l'Antico Testamento? Sono credibili i profeti citati negli stessi? Il Nuovo Testamento mi appare più semplice da inquadrare, perché i Vangeli sono stati scritti dopo la morte di Cristo, anche se molto dopo. Si conosce dove sono stati rinvenuti? Del Nuovo Testamento fanno parte anche le Lettere, il libro profetico dell'Apocalisse e gli Atti degli Apostoli. Che origine hanno questi? Gradirei una risposta, la più comprensibile possibile in modo da ricomporre le mie convinzioni.

Pier Francesco Roccato
Padova



Carissimo signor Pier Francesco, le sue domande richiederebbero uno spazio ben più ampio della mia breve risposta. Non conosco il libro di cui lei parla. Dal titolo, suppongo che l'autore non sia di certo un biblista. La posso assicurare sul fatto che non è la Bibbia che ha copiato, ma sono gli scrittori dei rotoli di Qumran che citano scritti biblici. Non c'è assolutamente nessun motivo di allarmarsi al riguardo. Piuttosto vorrei far notare che pur essendo la Bibbia, di gran lunga, il libro più diffuso al mondo, se ne vendono più di quaranta milioni di copie all'anno, rimane un libro misterioso e sconosciuto per molti credenti. Non si tratta di un unico volume, ma dell'insieme di 66 testi scritti in un arco di tempo che abbraccia diversi secoli. Anche gli autori sono numerosi e, sovente, sconosciuti. Nella Bibbia è contenuto il messaggio che il Dio rivelato da Gesù Cristo ha voluto dare al mondo sul senso della vita. Si tratta di un messaggio provvisorio e preparatorio nei libri che appartengono all'Antico Testamento e scritti prima dell'avvento di Gesù, ma che diventa definitivo nei testi del Nuovo Testamento redatti dopo la morte di Cristo. Per quanto riguarda il numero dei libri che danno vita all'AT c'è una discrepanza tra ebrei e cristiani. Gli ebrei ne contano 24, i cristiani 39. Come mai? Questo è dovuto al fatto che gli ebrei considerano come

un unico libro gli scritti dei dodici profeti minori ed, inoltre, i cristiani sdoppiano i testi di Samuele, dei Re, delle Cronache e di Esdra-Neemia che sono invece considerati un tutt'uno dalla religione ebraica. L'AT è condiviso da entrambe le fedi, mentre il Nuovo Testamento appartiene solamente ai cristiani che incentrano il loro credere sulla morte e risurrezione di Gesù. Gli scritti neotestamentari sono 27: i 4 vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni; gli Atti degli Apostoli raccolti da Luca; le 13 lettere di Paolo (Romani, 1 e 2 Corinzi, Galati, Efesini, Filippesi, Colossi, 1 e 2 Tessalonicesi, 1 e 2 Timoteo, Tito, Filemone); la lettera agli ebrei di autore sconosciuto; lettera di Giacomo; 1 e 2 di Pietro; 1, 2 e 3 di Giovanni; lettera di Giuda; Apocalisse di Giovanni. Il più antico scritto del NT è la prima lettera ai Tessalonicesi redatta nell'inverno tra il 50-51 d.C., non molti anni dopo la morte di Gesù avvenuta nell'anno 30. I vangeli sono stati elaborati durante il I secolo d.C. Il primo a veder la luce è stato quello di Marco negli anni precedenti alla distruzione di Gerusalemme del 70 d.C. Questa datazione, secondo il papirologo J. Callaghan, ha avuto una clamorosa conferma proprio dagli studi dei frammenti dei rotoli di Qumran che riporterebbero dei versetti tratti appunto dal vangelo di Marco. I vangeli sono credibili? Senza il minimo dubbio! Non sono il frutto di menti esaltate, ma il puntuale e

Senza aggredire, senza indietreggiare

Don Bosco e il mondo del lavoro.

La difesa dei giovani

ELLEDICI

Un don Bosco da "riscoprire": quello che operò sul versante della difesa degli apprendisti e dei giovani lavoratori. Davanti a situazioni che offendevano la loro dignità e libertà, il santo reagì in prima persona. Lo fece con decisione, equilibrio e chiarezza, arrivando anche a firmare contratti di tutela a favore di chi era inserito nei laboratori e nelle officine. Il libro rilegge questo aspetto "sociale" dell'opera di don Bosco, studiando le fonti ma anche il contesto storico, la dinamica relazionale, gli aspetti nodali e le prospettive per l'oggi.



L'autore è il prof. Pier Luigi Guiducci che insegna storia della Chiesa presso il Centro Diocesano di Teologia per Laici (Istituto "Ecclesia Mater" - Pontificia Università Lateranense) e presso l'Università Pontificia Salesiana.

corretto racconto di quanto veniva tramandato oralmente dai primi discepoli di Gesù. La vigilanza sulla fedeltà del racconto era feroce da parte delle primitive comunità cristiane. Gli scritti opera di esaltati, o di mitomani, venivano banditi. Solo i quattro vangeli canonici venivano letti, senza suscitare obiezioni, in tutte le comunità raccolte in preghiera. Solo essi superarono indenni i tre rigorosi criteri fissati per riconoscerne l'autenticità: essere accettati da tutte le comunità, nessuna esclusa; essere sostenuti direttamente dall'autorità, riconosciuta da tutti, di un apostolo che

si rendeva garante dell'autenticità; il loro messaggio doveva essere conforme alla predicazione orale degli apostoli. I vangeli apocrifi vennero inevitabilmente scartati, anche se influenzarono, nel tempo, la tradizione popolare. Qualora lei volesse approfondire queste problematiche mi permetto di suggerirle un testo che reputo molto importante per fondare culturalmente il nostro credere. Si tratta di: Piero Ottaviano, *I fondamenti del cristianesimo*, Elledici.

Ermene Tessore

Docente di filosofia e religione

Don Bosco a Mainz



In alto: La bella Chiesa parrocchiale di S. Emmeran, completamente restaurata. *A destra:* Il parroco don Pio Visentin celebra un battesimo. Secondo le indicazioni dei vescovi, viene amministrato per immersione. Viene molto richiesto. È una grande festa per tutta la comunità, che esprime la gioia sempre con un grande applauso.

Luciano Loreggian, salesiano coadiutore, è missionario in Germania da 37 anni: «Parlo poco il tedesco, in compenso capisco il siciliano, il calabrese, il pugliese» dichiara.

La missione oggi è un pezzo di patria per gli italiani, un punto di riferimento prezioso per ritrovare la realtà delle proprie origini e la matrice della propria identità.

Tutto ebbe inizio nel lontano 1972 con il vulcanico don Carlo Vitacchio inviato dal Capitolo Ispettoriale di Verona in Germania per assumere la Pastorale Giovanile per

i ragazzi italiani della Diocesi di Colonia. L'esperienza si dimostrò positiva e nel 1987 tre salesiani iniziarono una comunità missionaria a Mainz.

Mainz (Magonza), a pochi km da Francoforte, è una città del centro-ovest della Germania. Un tempo, dal punto di vista politico, era una delle più importanti località. L'Arcivescovo era il cancelliere dell'impero, a lui spettava l'organizzazione dell'elezione del nuovo imperatore. La sua importanza decadde con Napoleone, ma la sua fama rimane ancora oggi legata a Gutenberg, inventore della stampa e a san Bonifacio, vescovo di Mainz, evangelizzatore della Germania.

La presenza salesiana a Mainz ha subito un cambiamento rispetto alle intenzioni delle origini: non più pastorale giovanile ma pastorale parrocchiale in una missione territoriale.

Alla nostra cura sono affidati circa 7000 italia-

ni in città e dintorni. I nostri fedeli non vivono vicini. Talora le distanze sono notevoli: anche 20 km e più. Le attività sono quelle tipiche della parrocchia: messe, sacramenti, catechismo per i bambini (complessivamente 6 anni). Le comunità tedesche fanno pochi mesi per la preparazione alla Comunione e una mini-serie di incontri per la Cresima.

Inoltre facciamo visita agli ospedali, incontri regolari ai carcerati italiani, attività per gli anziani, servizi di assistenza sociale, servizi per i passaporti.

Non è un'isola

Uno dei primi tre salesiani era don Pio Visentin, che oggi è il superiore della comunità, ed è anche parroco della chiesa di S. Emmeran, che fa parte dell'opera salesiana.

Padovano di origine, don Pio ha compiuto in Germania i suoi studi di teologia. E in Germania è tornato quindi come missionario, nel 1976. «Sono venuto in Germania con l'intenzione di vivere da emigrato fra gli emigrati, di penetrare nel loro mondo culturale e soprattutto nel vivo dei loro problemi», dichiara.

La missione oggi è un pezzo di patria per gli italiani, un punto di riferimento prezioso per ritro-



vare la realtà delle proprie origini e la matrice della propria identità.

«Ma non è un'isola – afferma don Pio –, poiché il nostro lavoro deve favorire anche l'integrazione. C'è il rischio, infatti, che nella ricerca di una propria società regionale o nazionale, nella ricerca e nell'adesione alla propria chiesa, l'italiano finisca per rifiutare la società in cui vive e la chiesa della quale fa parte. Perciò, se da una parte noi dobbiamo favorire il recupero della nostra cultura e della nostra tradizione, dobbiamo anche facilitare ai nostri fratelli l'accesso a questa società, a questa chiesa».

Naturalmente non mancano i problemi. Gli anziani, ovvero gli immigrati italiani (meridionali nella quasi totalità) degli inizi conservano cultura e lingua propria (il dialetto locale della loro regione di origine); i giovani invece parlano tedesco (questa è la loro lingua madre), ma non si sentono tedeschi e non crescono nemmeno in una cultura italiana eppure si qualificano come italiani. Rischiano di non avere alcuna identità... I matrimoni misti sono sempre più frequenti, anche se facilmente possono sorgere dei conflitti culturali. In missione garantiamo la lingua italiana. Anche il catechismo ai bambini viene fatto prevalentemente in italiano. È un modo per aiutare l'apprendimento della lingua e favorire anche una migliore convivenza familiare. In molte famiglie, infatti, il dialogo è difficile e limitato ad un ridotto numero di parole dialettali del paese di origine dei genitori. Si pensi che don Pio è stato chiamato a fare da interprete in un processo tra padre e figlio!

I tedeschi vengono volentieri a Messa

In Germania esiste già una comunità cattolica, che vive il vangelo, magari alla maniera tedesca ma sempre secondo l'insegnamento del magistero. Qual è il ruolo di una missione cattolica italiana in questa realtà religiosa preesistente?



«Gli italiani vengono più volentieri nella missione italiana che nella parrocchia tedesca; e non possiamo non tenerne conto. Ma, a parte questo, la missione è il principale punto di riferimento anche per l'utilizzo del tempo libero, per la risposta alla domanda di cultura. Un ruolo insostituibile. Per i nostri connazionali, infatti, non esiste in Germania un ente, un'associazione o altro che abbia maggiore potere di attrazione».

Di fronte all'alternativa di una fede vissuta «alla maniera tedesca» o «alla maniera italiana»: e perciò anche del confronto fra una pastorale di emigrazione e una pastorale locale, don Pio ha risposto con particolare efficacia.

«Per molti anni abbiamo parlato dei pericoli, mi correggo, dei diversi esempi che ci derivano dalla realtà tedesca, anche da quella ecclesiale. Qui, per esempio, non è molto forte il senso della famiglia; non esiste quell'attaccamento alle tradizioni devote come esiste da noi; non si portano i bambini alle feste religiose... A lungo, perciò, abbiamo messo in guardia i nostri fedeli da questi esempi. Oggi, però, abbiamo imboccato una strada diversa. Alle nostre comunità diciamo infatti: possiamo anche noi proporre agli altri i nostri valori. Possiamo proporre il modello della famiglia italiana, innanzitutto. Io ho sentito molti tedeschi elogiare l'unità e il dialogo che esistono nelle nostre famiglie; ho sentito la loro ammirazione per le nostre feste, ral-

La Settimana Santa è molto sentita e partecipata. I giovani portano la croce luminosa.

legrate dalla presenza dei bambini. Dobbiamo distaccarci insomma da una condizione di inferiorità e riproporci come comunità capace di esprimere solidi valori: sociali, culturali e religiosi».

I tedeschi vengono più volentieri alla nostra messa, perché è vivace, familiare. E si intrattengono volentieri a chiacchierare sul piazzale della chiesa a messa conclusa.

Un inconfondibile tratto salesiano

Dicono che nel vostro modo di interpretare la missione avete un inconfondibile tratto salesiano. «Don Bosco! Sì, perché non possiamo dimenticare che sempre salesiani siamo. E tutto il nostro lavoro è sempre fatto con particolare attenzione al mondo giovanile. L'organizzazione anche religiosa della Germania non consiste nel realizzare iniziative tradizionalmente possibili in Italia. Per esempio in Germania non esiste l'idea dell'oratorio parrocchiale. Credo che in tutte le altre 40 opere in Germania non ci siano più di 6 o 7 oratori.

Quando 18 anni fa siamo arrivati a Mainz abbiamo trovato all'ingresso della Missione un grande quadro di don Bosco che ci ha accolti e una bella statua di Maria Ausiliatrice. C'era stato in passato un folto gruppo "Giovani don Bosco". Purtroppo ci siamo accorti che lo spazio era limitato solo alla

chiesa, sale e uffici. Abbiamo chiesto in Curia se era possibile avere un piccolo cortile. L'ingegnere preposto ci ha presi per matti e ci ha chiesto se sapevamo quanto costava un metro quadrato di terra al centro di Mainz. Sinceramente non è che riusciamo a realizzare grandi cose per i giovani anche per la nostra età avanzata...! Io personalmente spero molto nel dinamismo giovanile di don Salvatore che è venuto a dare speranza e continuità alla nostra presenza a Mainz. Posso comunque dire che abbiamo favorito un clima di famiglia con giovani e adulti. Molti apprezzano l'accoglienza della nostra comunità. È un impegno primario che ci siamo prefissi noi e tutte le persone che collaborano con noi».

Com'è la realtà giovanile cattolica in Germania? Nel passato non c'è stato un grande impegno per i giovani e le parrocchie sono frequentate in genere da anziani. Non esistono "movimenti" di animazione giovanile. Le attuali organizzazioni sono ferme a modelli del passato.

La scolarizzazione dei giovani è limitata. Il tasso di studenti che frequentano scuole superiori è il più basso tra tutti gli stranieri residenti in Germania, anche se oggi ci sembra che la situazione stia migliorando. Notiamo che tra i nostri giovani molti frequentano scuole superiori o una qualifica professionale di prestigio. Il problema grave oggi è la conservazione del posto di lavoro. Non c'è più sicurezza. Gli americani comperano le grandi fabbriche e dopo qualche tempo riducono la produzione o le chiudono e trasferiscono il tutto all'estero.

Nella casa, c'è un via vai di giovani e giovanissimi. Un via vai che non è spiegabile soltanto con la domanda di carattere religioso. «Certamente. Poiché ci è parso logico che i giovani avessero bisogno di qualcuno pronto a riceverli, abbiamo impostato la nostra missione come spazio aperto al tempo libero. L'istituzione di una sala giochi, con tanti giochi e tutti gratuiti, è una novità. È l'indice del nostro atteggiamento nei confronti dei giovani, per fare capire che abbiamo creato

La solenne processione del Venerdì Santo.



uno spazio tutto per loro ma che in questo spazio, tra un gioco e l'altro, ci siamo anche noi. E noi siamo disponibili ad ascoltare i loro problemi e le loro confidenze; ma anche a dire qualche parola utile per le loro scelte e la loro vita».

L'Europa che nasce

La missione di Magonza collabora in particolare con due organismi a carattere sociale: la Caritas tedesca e il patronato Acli. Di assistenza, in emigrazione, c'è bisogno in molti casi: dall'aiuto pratico, all'intervento nelle situazioni familiari difficili, ai problemi scolastici per i ragazzi che purtroppo finiscono spesso, non solo per mancanza di capacità, nelle classi differenziali.

«In questo campo il Caritasverband è molto attivo – dichiara il nostro interlocutore –. Le Acli operano invece in ambito previdenziale, soprattutto. Settimanalmente viene da Francoforte un funzionario, che si dà molto da fare per i nostri lavoratori». In altri tempi, negli anni delle prime migrazioni, le missioni hanno lavorato moltissimo in campo sociale, e anche in campo culturale, supplendo alle strutture assenti. Oggi questa necessità non esiste più, o si è fortemente ridotta, poiché dai consolati, alle associazioni, ai sindacati molti



sono gli organismi che si occupano dei veri problemi previdenziali, dell'addestramento professionale, del rapporto con le istituzioni.

Quello dell'Europa è un tema di grande attualità, ma oberato di uno sterminato fardello di chiacchiere. «In Germania, invece – ci tiene a precisare don Pio –, l'Europa è quella che sta facendo la gente: tedeschi, italiani, croati, turchi, tunisini che lavorano fianco a fianco. Recentemente abbiamo avuto in duomo una celebrazione, cui hanno partecipato numerosi gruppi etnici, vietnamiti e filippini compresi. Ci abituiamo così a vivere insieme: alle catene di montaggio, nei bar e naturalmente anche in chiesa».

Meeting dei giovani. Si organizza ogni anno, a Mainz, e vi partecipano giovani da altre comunità italiane.



Il Rettor Maggiore e don Adriano Bregolin, durante una recente visita a Mainz, posano volentieri con il nostro gruppo giovani, dopo un incontro amichevole e la celebrazione eucaristica animata dai giovani.

Il vento che viene da **ORIENTE**



Dominic Savio e James con il busto di don Bosco in Ungheria.

Nel 2006, per ampliare l'Ispezzoria salesiana ungherese e offrire il loro apostolato, sono arrivati i primi missionari. Proponiamo l'esperienza degli ultimi due giovani salesiani vietnamiti arrivati qui, Pham Quoc Thai Hung Dominic Savio e Nguyen Hai Ly James.

Quale pensate che sia il vostro compito più importante?

Dominic Savio: Quando è cominciato il Progetto Europa, di fatto la prima difficoltà che abbiamo dovuto affrontare è consistita nell'arrivare in Ungheria. In questo momento, l'im-

Intervista a due giovani salesiani vietnamiti missionari in Ungheria

pegno più importante della mia vita è imparare; questa è l'attività principale, tutto il resto viene dopo. Mi pare che si veda già qualche risultato. Quando sono arrivato, mi sono detto: Gesù e don Bosco erano già qui prima di noi, erano ben conosciuti e io non devo presentarli. Dobbiamo solo vivere insieme ai giovani con l'aiuto di don Bosco e di Gesù Cristo.

Quali difficoltà avete incontrato?

James: A volte ho l'impressione che l'unica difficoltà consista nel parlare di Dio ai bambini. Non è facile invitarli a pregare insieme. Non è un problema invece invitarli a svolgere altre attività, come i campeggi: vi partecipano sempre. Invitarli a venire in chiesa, invece, è un altro discorso... Quando abbiamo intrapreso questa missione, sapevamo che ci aspettavano una nuova cultura e una nuova vita, in cui dovevamo trovare il nostro spazio.

Quali aspetti si sono rivelati più insoliti e sorprendenti, per voi?

Dominic Savio: Una differenza consiste nel fatto che in Vietnam è più facile invitare la gente in chiesa, mentre qui c'è qualche difficoltà a questo proposito. Non importa da dove proveniamo; l'unico aspetto fondamentale è che siamo salesiani. C'è un solo don Bosco e il carisma salesiano è lo stesso ovunque: vogliamo prenderci cura dei giovani. La nostra lingua è diversa, la nostra cultura è diversa, ma un elemento è comune: le Costituzioni. Rimangono le stesse in ogni Paese del mondo. Quando sono tornato a casa, ho detto ai miei amici e ai miei parenti come siamo fortunati a far parte di questa congregazione. All'interno di questa famiglia viviamo insieme come salesiani ovunque andiamo. Se conquistiamo il cuore dei bambini, il cristianesimo tornerà a diffondersi.

Quali analogie riscontrate tra il Vietnam e l'Ungheria?

James: In passato le famiglie avevano molti figli, mentre adesso la situazione è cambiata e ogni nucleo

familiare ne ha due o tre, come qui. Ci sono molte famiglie più numerose a Budapest-Óbuda e dunque da questo punto di vista non ci sono grandi differenze rispetto al Vietnam.

Ci sono differenze tra le missioni del passato e quelle di oggi?

Dominic Savio: C'è una differenza tra le missioni dei nostri giorni e quelle del passato. Quando i missionari partivano dall'Europa, portavano con sé aiuti materiali consistenti. Adesso dobbiamo portare qualcos'altro. La ricchezza non è importante, dobbiamo trovare il "qualcos'altro" che i giovani hanno bisogno di ricevere da noi. Questo "qualcosa" risiede nel nostro cuore; è il carisma di don Bosco, la cosa più importante!

Che cosa pensate della situazione dei giovani in Ungheria?

Dominic Savio: Quando sono arrivato qui per la prima volta era sorprendente il fatto che la gente in generale fosse più ricca rispetto a quanto accadeva in Vietnam. Ho però capito rapidamente che i bambini hanno bisogno di incoraggiamento e di lodi come quelli del Vietnam. L'importante è questo! Non dobbiamo dare loro cose, perché hanno già tutto; dobbiamo solo prenderci cura di loro e stare insieme a loro. Se i bambini entrano nell'oratorio e non c'è nessuno che li saluti o giochi con loro, se ne andranno. Se invece c'è

qualcuno che li saluta con gioia e parla con loro, sono contenti di starci. Hanno cellulari moderni, alcuni ne possiedono addirittura due, e poi computer e altro, ma manca ancora loro "qualcosa"... Penso che questa sia la differenza più grande tra l'Europa e l'Asia.

Siete stati ben accolti in Ungheria?

James: Due signore anziane mi si sono avvicinate e mi hanno invitato a perseverare. Io sono ancora giovane e ho molto tempo davanti a me, mentre a loro ne è rimasto poco, ma vorrebbero vedermi diventare sacerdote. Penso che continuo su di me e mi circondino con il loro amore. So che tutto ciò che riesco a fare è anche il risultato di tutto l'amore e di tutte le preghiere che ricevo. Ho sperimentato questo da parte di persone anziane e giovani ed è una sensazione molto bella.

Dominic Savio: Tutte le volte in cui devo sostenere un esame, ricevo

molti messaggi che mi dicono: «Continua così, Domonkos, puoi farcela!». Penso che molte persone tengano a noi. Io chiedo sempre di avere pazienza con me, perché per noi la situazione è diversa, rispetto a quanto accadrebbe per un Ungherese. Una persona originaria di qua riesce a fare tutto con facilità, ma a noi non tutto riesce bene fin dalla prima volta. Dobbiamo pensare a come le varie attività debbano essere svolte, perché dobbiamo compierle secondo la cultura ungherese, non in base alla nostra. Io chiedo a tutti di avere pazienza. La pazienza porta sempre i suoi frutti. ✠



«Ci hanno accolti bene e ci circondano con il loro amore».



Carola Carazzone

Carola Carazzone è la presidente del VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, organizzazione non governativa della Famiglia Salesiana. Il VIS è una delle prime 10 ONG in Italia su un panorama di 248 ONG riconosciute ufficialmente.

Lottare per un mondo possibile

Nata a Torino nel 1973, è Avvocato specializzato in diritti umani presso l'Istituto Internazionale Diritti Umani Renée Cassin di Strasburgo. Ha un Master internazionale in Cooperazione e Sviluppo, ottenuto presso la European School of Advanced Studies in Cooperation and Development dell'Università di Pavia. Ha vissuto alcuni anni lavorando in progetti di promozione e prote-

Carola Carazzone con il Rettor Maggiore il giorno della sua elezione a Presidente del VIS.



zione dei diritti dei bambini in Perù e in Albania. Ha effettuato missioni di fattibilità, monitoraggio e valutazione di progetti in 16 Paesi. Da aprile 2011 è Presidente del VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo di cui dal 2002 era responsabile dell'Ufficio Diritti Umani. Dal 2006 è portavoce del Comitato per la promozione e protezione dei diritti umani, una rete di 82 organizzazioni non governative italiane impegnata in attività di *advocacy* presso le Nazioni Unite, il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea. Insegna corsi di specializzazione su diritti umani e sviluppo presso le Università di Torino, Siena, Pavia e presso il centro di Alta Formazione Internazionale dell'ILO-ITCILO. Ha pubblicato tre libri e numerosi articoli su vari temi di diritti umani e sviluppo umano, diritto allo sviluppo e approccio basato sui diritti umani alle politiche e alla progettazione per lo sviluppo. Di particolare rilievo il ruolo di coordinamento del primo rapporto supplementare delle organizzazioni non governative italiane al Comitato ONU sui diritti economici, sociali e culturali nel 2004 (follow up nel 2008 e prossimo esame 2012-2014) e il coordinamento della partecipazione delle organizzazioni non governative italiane alla prima Revisione Periodica Universale dell'Italia da parte del Consiglio diritti umani nel 2010.

Per la prima volta una donna al vertice del VIS: lei. Che segno è?

Qualcuno all'indomani della mia carica mi definiva come una "mo-



sca bianca" nel mondo del no profit. Credo che il mio incarico al VIS debba essere letto secondo una lente più ampia, considerando in primo luogo il lungo percorso compiuto all'interno di questo organismo. La scelta di affidarmi la presidenza dell'organismo è stata frutto di un processo molto naturale essendo io cresciuta in questa ONG, che ha forgiato anche i miei studi e le mie scelte professionali. È innegabile, d'altro canto, come anche questa volta il VIS abbia tracciato un segno di cambiamento nel panorama italiano e ne trovo conferma ad ogni tavolo di lavoro nel quale mi ritrovo ad essere l'unica donna presidente. Ci sono però segnali incoraggianti dell'*empowerment* delle donne nel sistema del non profit italiano: qualche settimana fa VITA ha raccontato la storia di 50 donne del no profit che ricoprono ruoli dirigenziali e hanno il carisma per cambiare il nostro Paese.

Volontari in azione. Il VIS è una delle prime dieci organizzazioni di volontariato d'Italia.

Qual è il compito del Presidente di questa formidabile ONG?

Il Presidente del VIS garantisce l'unitarietà funzionale e strutturale dell'organismo, ne è legale rappresentante e primo portavoce, presiede l'Assemblea dei Soci, il Consiglio Direttivo ed il Comitato Esecutivo. In questo anno e mezzo ho cercato di interpretare il mio incarico con un profondo spirito di "servizio", ispirandomi sempre al carisma di don Bosco e, rifuggendo lo stereotipo del presidente "taglianastri inaugurali", sono entrata nel vivo delle mie funzioni ponendo alle basi del mio operato tre pilastri: visione, lavoro in rete ed efficacia dell'organismo. C'è molto lavoro da fare insieme allo staff, ai soci, ai volontari nel mondo, ma un primo solco utile a portare frutti nel primo anno e mezzo del mio mandato



Carola Carazzone (al centro), con (a sinistra) don Claudio Cacioli, Ispettore della Lombardia-emiliana, don Adriano Bregolin, Vicario del Rettor Maggiore e (all'estrema destra) il signor Jean Paul Muller, Economo generale, all'incontro per Milano 2015.

è stato fatto e ho tutte le intenzioni di "coltivare" questo terreno con passione e dedizione.

Come concilia questo impegno e quello di moglie e mamma?

Non è facile conciliare i due ambiti. Alle volte è davvero faticoso, ma la scelta di questo nuovo incarico è stata condivisa sin da principio e maturata insieme a mio marito, i miei figli e la mia famiglia. Questo supporto è rinnovato ogni giorno. Sono molto fortunata e non finirò mai di ringraziare i miei cari per questo segno di amore nei miei confronti.

Com'è nata la sua vocazione "vissina"?

Nel mio portafogli conservo ormai da 20 anni la VISCARD n. 0003. Nel 1993, a 19 anni, al primo anno di giurisprudenza, sono stata uno dei

10mila giovani che hanno vissuto l'esperienza estiva missionaria salesiana. Da lì è cominciato tutto. Il VIS è il mio stesso vissuto e la mia stessa esperienza di vita.

Qual è la risposta al "Chi siamo" del VIS? Di che tipo è il legame con la Famiglia Salesiana?

Il VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo è una ONG, cioè una Organizzazione Non Governativa, nata nel 1986 e oggi presente con volontari internazionali in oltre 40 paesi del mondo per promuovere lo sviluppo umano e i diritti umani di tutti, in particolare dei bambini e dei giovani in condizioni di povertà. Il VIS è parte integrante della Famiglia Salesiana e fa capo al Centro Nazionale Opere Salesiane. Ha ottenuto lo "Special Consultative Status" presso il Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC) delle Nazioni Unite nel 2009. Nel



nostro sito www.volint.it è possibile trovare il racconto di tutte le nostre attività in Italia e nel mondo.

Qual è la missione del VIS?

"Insieme, per un mondo possibile" è il nostro slogan ed esprime la missione della nostra ONG. Il mondo possibile che vogliamo è fatto di sviluppo umano, volontariato internazionale, educazione integrale e comunitaria per e con i bambini e i giovani in condizioni di vulnerabilità e povertà. Lo spirito con cui operiamo è profondamente educativo, ispirato al carisma salesiano, al Sistema Preventivo di don Bosco.

Fin dall'origine il VIS non ha mai avuto una visione meramente assistenzialista, di solo dare, inviare, costruire. Ricordo di aver letto nella rivista dell'organismo già nel lontano 1993 che i giovani in situazioni di povertà estrema non erano "tubi digerenti", ma persone, soggetti di diritti umani. Erano gli anni Novanta: mancavano ancora quindici anni perché si iniziasse a parlare di povertà come violazione dei diritti umani. Il VIS ancora una volta anticipava i tempi.

Quali sono state le realizzazioni più importanti e memorabili?

Tantissime realizzazioni in questi anni. Ricordo l'emozione e la soddisfazione di quando come volontaria internazionale, tra il 2000 e il 2002, ho avuto l'opportunità di essere la prima internazionale

a studiare nella pratica dei tribunali albanesi l'applicazione del vecchio codice di famiglia rimasto in vigore dall'epoca della dittatura comunista di Hoxha e a tirarne fuori le gravi lacune in termini di protezione dei diritti e di prevenzione dell'emigrazione irregolare e della tratta. Grazie anche a quell'esperienza abbiamo potuto aprire il primo ufficio diritti umani e il VIS è diventato la prima ONG italiana di cooperazione allo sviluppo con un ufficio dedicato a integrare la promozione e protezione dei diritti dei bambini e degli adolescenti nei progetti nei paesi poveri, a promuovere attività di *advocacy* presso le Nazioni Unite e il Consiglio d'Europa, a proporre percorsi partecipativi di educazione *sui, attraverso e per* i diritti umani come parte integrante dell'educazione alla mondialità e alla cittadinanza attiva e responsabile. Non posso non pensare a quanto ho imparato lavorando con i bambini e gli adolescenti lavoratori di "Muchachos Y Muchachas con Don Bosco" nella Repubblica Dominicana con cui ab-

«A 19 anni, sono stata uno dei dieci mila giovani che hanno vissuto l'esperienza estiva missionaria salesiana. Da lì è cominciato tutto».

biamo costruito una rete che ha messo insieme 12 centri in un approccio di cooperazione davvero basato sui diritti umani. Questi sono solo alcuni esempi, potrei continuare con tantissimi altri.

Chi sono i vostri "stakeholder", cioè i sostenitori e finanziatori, effettivi?

Il VIS è parte della Famiglia Salesiana con la quale condivide l'impegno in oltre 40 Paesi del mondo. La rete del VIS è una rete molto ampia fatta da persone, istituzioni e organizzazioni che seguono e partecipano alle nostre attività in Italia e nel mondo: sono cittadini privati, giovani e meno giovani, migliaia di ragazzi e ragazze che vogliono formarsi per diventare competenti nella cooperazione allo sviluppo e nella promozione e protezione dei diritti umani, istituzioni pubbliche e private.



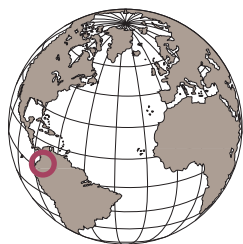
Quali sono i progetti futuri?

Lavoriamo sodo da anni perché il futuro abbia radici solide nel presente. Una cooperazione che sia di sviluppo umano e di ampliamento delle capacità e non di mera emergenza è quella che portiamo avanti sin dalla nostra nascita. Nel futuro quindi vediamo la realizzazione dei progetti e la loro sostenibilità nel tempo. Scorrendo il calendario, invece, un appuntamento importante per il VIS e per tutta la famiglia salesiana sarà la partecipazione insieme al Don Bosco Network, la rete di tutte le ONG salesiane nel mondo, all'Esposizione Universale "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita" che si terrà a Milano nel 2015.

«Il VIS è diventato la prima ONG italiana con un ufficio dedicato a integrare la promozione e protezione dei diritti dei bambini e degli adolescenti nei progetti dei paesi poveri e a promuovere attività di *advocacy* presso le Nazioni Unite e il Consiglio d'Europa».



Foto di Margherita Mirabella/S4C per il VIS



COLOMBIA

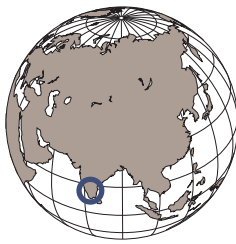
Il carbone del futuro si fabbrica a Villa Don Bosco



(ANS - Santander de Quilichao) – Presso l'opera salesiana “Villa Don Bosco” di Santander de Quilichao, è in funzione un impianto di produzione di biomasse – un prodotto 100% naturale, privo di conservanti e additivi, con un potere calorifico più elevato rispetto al legno tradizionale.

Nel processo produttivo le biomasse vengono compattate in piccoli cilindri, per poi essere usate per generare calore nei camini, nelle stufe o in diversi altri usi industriali. I responsabili dell'intero processo, dalla ricezione delle materie prime al taglio, all'essiccazione e al funzionamento dei macchinari, sono studenti ed exallievi del centro salesiano.

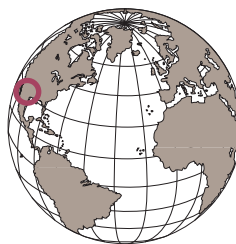
Con la vendita dei cilindri l'impianto consentirà il sostegno e la formazione di circa 3000 persone di Villa Don Bosco e del Centro di Formazione di Cali e favorirà l'occupazione degli agricoltori della zona.



INDIA

Avviato il Progetto CREAM

(ANS - Bangalore) – A dicembre 2012 a Bangalore è stato ufficialmente avviato il Progetto “CREAM” (Child Right Education and Action Movement – Movimento di azione per l'educazione ai diritti del bambino), rivolto ai minori più svantaggiati dello stato sud-occidentale del Karnataka. Scopo del progetto è incoraggiare e promuovere la partecipazione dei minori, sia dei centri urbani sia delle aree rurali, ai processi di sviluppo, per promuoverne i diritti e assicurare loro cure e protezione. È prevista la creazione di oltre 450 club per i diritti dei bambini, la formazione di 900 insegnanti e di 22 500 bambini sul diritto all'Educazione, con l'obiettivo di raggiungere, entro i prossimi 3 anni, 75 000 minori.

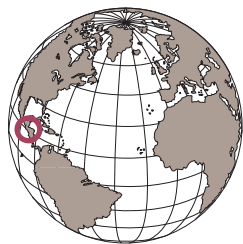


MESSICO

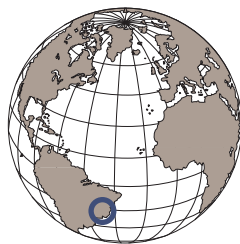
L'Angolo: uno spazio culturale per i giovani

(ANS - Ciudad Juárez) – Nell'ambito del progetto “Percorso Culturale”, promosso dagli Oratori Salesiani di Ciudad Juárez, è stato inaugurato a inizio dicembre “L'Angolo: spazio culturale”, un ambiente destinato alla promozione culturale e all'incontro degli adolescenti e giovani della città. Il complesso, sorto dalla ristrutturazione dell'oratorio “Lupita”, comprende un bar, le cui pareti sono state decorate con murales dai ragazzi; un cinema con programmazione indipendente; un cyber/digital club; una sala con giochi da tavolo; un negozio di abbigliamento di seconda mano e con prezzi accessibili; una palestra multifunzionale. In una città stigmatizzata come violenta e caotica, l'opera salesiana scommette sui giovani pieni di vita e di sogni, talento e grandi speranze, che hanno solo bisogno di chi li sostenga nella crescita.




GUATEMALA
**21 dicembre
2012: una
nuova era
per il villaggio
San Giacinto**

(ANS - San Pedro Carchá) – A fine dicembre mons. Rodolfo Valenzuela, vescovo di Verapaz, ha benedetto nel villaggio San Giacinto, popolato da indigeni Maya-Q'eqchi', una nuova, piccola chiesa, dedicata alla Vergine di Guadalupe e realizzata grazie ad un benefattore degli Stati Uniti e alla procura Missionaria salesiana di New Rochelle. La costruzione è durata circa un anno e ha visto impegnati tutti gli abitanti del villaggio; anche le donne hanno contribuito all'edificazione della chiesa, trasportando sabbia e cemento lungo la foresta. La costruzione di una chiesa in questi villaggi rappresenta un importante stimolo allo sviluppo spirituale, sociale e civile. Spiega don Vittorio Castagna, missionario da circa due anni: "Pensavo di dover promuovere interventi a carattere più sociale, ma la gente mi ha detto: l'unica cosa che ti chiediamo è aiutarci con la realizzazione di una chiesa".


BRASILE
**La storia
di Gesù,
formato manga**

(ANS - Brasilia) – La Rete Salesiana delle Scuole (RSE) ha iniziato a pubblicare nel 2012 la serie di fumetti "Evangelis", del disegnatore Herbert Barbosa. È la storia di Gesù raccontata attraverso il formato dei fumetti giapponesi manga, linguaggio originale e facilmente comprensibile agli studenti delle scuole e delle opere sociali salesiane. Sono già stati prodotti 2 dei 4 volumi previsti: "Nasce la Speranza", che narra gli episodi della nascita di Giovanni il Battista, l'Annunciazione, la ricerca dei Magi, la Nascita di Gesù e la fuga in Egitto; e "La Buona Novella", dove sono riportati i primi miracoli di Gesù e le tentazioni di Satana nel deserto. "Vogliamo presentare la ricchezza del mondo biblico in uno modo attraente e accattivante" ha detto Antonio Boeing, animatore pastorale della RSE.


ARGENTINA
**Una casa
per conoscere
la Patagonia**


(ANS - Puerto Deseado) – La Fondazione "Conoscendo la Nostra Casa" (FCNF) è una ONG diretta da un exallievo salesiano, Marcos Oliva Day, e da sua moglie, che da 30 anni persegue l'educazione informale dei giovani. I coniugi Oliva Day hanno elaborato vari programmi sociali, educativo-ambientali e sportivi per avvicinare i bambini e i ragazzi al rispetto per la terra e per il luogo in cui essi crescono. In questo modo la Fondazione protegge il patrimonio naturale e culturale del territorio e ha sviluppato un programma riconosciuto e adottato nel mondo. 12 000 i bambini formati in 30 anni, molti dei quali oggi sono istruttori. Tra i programmi offerti si segnalano i corsi di canoa per famiglie, i corsi da esploratori e monitori della natura, i laboratori per la coltivazione organica e gli stage per studenti esteri.

La consegna delle chiavi a san Pietro di Filippo Carcano

Il dipinto con la *Consegna delle chiavi a San Pietro* realizzato da Filippo Carcano è il meglio documentato dei tanti quadri che furono esposti sugli altari della Basilica torinese di Maria Ausiliatrice.

La tela, prima delle trasformazioni del 1935-45, si trovava sull'altare dedicato a san Pietro, nel transetto destro della chiesa. L'altare fu demolito e sostituito da quello monumentale disegnato da Mario Ceradini e dedicato a don Bosco; i resti del precedente (mensa marmorea e pala) furono posti nella cripta sotto la sacrestia della basilica, ugualmente dedicata a san Pietro.

Per amore del Papa

Don Bosco, visto l'anticlericalismo dilagante e le contestazioni alla politica di Pio IX, volle confermare nella nuova basilica la sua devozione al

papa, successore di san Pietro, con la costruzione di un altare espressamente dedicato al 'principe degli apostoli'. Desiderando una pala importante che fosse in grado di esprimere i suoi sentimenti, si rivolse al duca milanese Tommaso Gallarati Scotti perché gli suggerisse un pittore, in ambito mila-

nese, all'altezza dell'opera che voleva per la sua chiesa. Il duca gli presentò Filippo Carcano come il più capace interprete delle sue idee. Il pittore propose *"Un dipinto solo per S. Pietro che riceve le chiavi del Salvatore"*.

Il quadro era già pronto il 21 aprile 1869; in quella occasione don Bosco scrisse da Mornese a don Michele Rua perché sollecitasse *"la cornice del quadro di S. Pietro"* (Epistolario di don Bosco, a cura di F. Motto, lettera 1302). Il 27 giugno successivo informava il duca Gallarati Scotti che *"Il quadro di S. Pietro è a suo posto, la cornice lo aggiustò benissimo"*. Visti la confidenza che si era stabilita tra il nostro e il Gallarati Scotti e il suo



La mensa marmorea nella Cappella San Pietro. Era stata collocata da don Bosco nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Questo quadro è l'unico a soggetto sacro del celebre pittore.

coinvolgimento nella scelta del soggetto del dipinto, non è da eludere che il quadro sia stato offerto proprio da quest'ultimo.

Tre biglietti della lotteria

Il pittore Filippo Carcano era nato a Milano il 25 settembre 1840; entrato all'Accademia di Brera, ebbe come maestri Francesco Hayez e Giuseppe Bertini; fu a Parigi e Londra nel 1860. Ritornato in patria si distaccò progressivamente dal mondo accademico, al punto che i suoi dipinti ebbero quasi unicamente acquirenti inglesi ed americani. Fin verso il 1880 il pittore si dedicò quasi prevalentemente alla composizione di scene di genere: esemplari sono *Una partita a bigliardo* e *Scuola di ballo*; dopo quella data le sue ricerche si concentrarono con successo sulla pittura di paesaggio. Partecipò a numerose esposizioni nazionali ed internazionali. Morì a Milano il 19 gennaio 1914.

Il quadro torinese è dunque l'unica opera a carattere sacro del pittore, è impostata in conformità ai più rigidi canoni dell'iconografia cristiana ed è una lettura spirituale del brano del vangelo di Matteo (16, 17-19) meglio conosciuto come la confessione petrina di Cesare di Filippo: Gesù, avvolto da nuvole ultraterrene e il corpo circondato da una luce divina, si presenta a Pietro inginocchiato, quasi in una visione, e gli offre le ideali chiavi del Regno dei Cieli. Un po' discosti dalla scena principale, un gruppetto di apo-



stoli (uno dei quali è certamente Giovanni) guarda attonito la scena, facendo movenze a commento di quanto sta accadendo. La composizione è luminosa; non solo i banchi di nubi, ma le stesse vesti del Maestro emanano luce riflettendo quella che proviene dietro le spalle di Pietro e che coinvolge anche gli apostoli di contorno.

Eseguita nel 1869 la *Consegna delle chiavi* è dunque un'opera giovanile; il Carcano è ancora alla ricerca di un

suo personale linguaggio, ma si rivela già orientato verso quello che si può definire un protodivisionismo, anche se è molto attento ai dati del reale. Il dipinto è siglato.

Una curiosa notizia la apprendiamo da una lettera del Carcano a don Bosco del 20 aprile 1873: il nostro santo aveva inviato al pittore tre biglietti di una lotteria, quest'ultimo ne trattenne uno rimandando gli altri due con l'importo di Lire 10.



Grazie a un tremendo pugno nello stomaco



Don Arturo Lorini ha ricevuto, il 7 dicembre scorso, la Medaglia d'Oro di civica benemerenza — popolarmente detta "Ambrogino d'Oro" — da parte del Comune di Milano. L'onorificenza è un riconoscimento al grande lavoro compiuto dal salesiano nell'ambito del "Progetto Adozioni a Distanza".

Nato a Berlingo, vicino Brescia, nel 1939 e salesiano dal 1956, ha dedicato la sua vita all'educazione e alla solidarietà verso gli ultimi, costruendo un ponte tra Milano e il mondo.

Quando e come le è venuta questa idea delle adozioni?

Tutto è partito da un pugno tremendo nello stomaco che ho ricevuto nel 1989 quando per la prima volta mi sono recato in Etiopia e ho visto la

Don Arturo Lorini (*terzo da sinistra*) con don Piergiorgio Placci, vicario ispettoriale, il sindaco di Milano Pisapia e il Presidente del Consiglio Comunale.

povertà riflessa sul volto scheletrito di quei bambini. Natale 1989: mi fanno distribuire il pranzo di Natale a 900 bambini, alcuni dei quali avevano fatto fino a 7/8 km a piedi per venire a prendere la cosiddetta Ciotola della sopravvivenza. Il loro pranzo di Natale: prima portata, una patata. Seconda portata, un'altra patata. E non sono bastate neanche per tutti. Così

alcuni hanno dovuto rifare a piedi e a stomaco vuoto la via del ritorno. Mi sono detto: "Come uomo, come prete non posso far finta di non avere visto". Amareggiato mi sono rivolto al Signore e Gli ho detto: "Fai qualcosa per questi bambini!". Lui mi ha chiuso la bocca: "Ho già fatto qualcosa per loro. Ho creato te!" E così mi ha regalato l'ispirazione delle adozioni.

Come ha fatto per avviare questo progetto?

Appena tornato in Italia mi sono rim-boccato le maniche e mi sono messo subito al lavoro, perché sono convinto che è meglio accendere la luce che maledire le tenebre. È bastato lanciare questa nuova iniziativa, perché a quei tempi nessuno parlava di adozioni, per avere una risposta travolgente. Ho utilizzato gli indirizzi dei 25 000 ragazzi che avevo accompagnato in Inghilterra e in America per frequentare i corsi di inglese per avere una risposta travolgente.

Quante sono, oggi, queste famiglie?

Sono quasi 15 000 che sono andate aumentando in questi 23 anni, un vero esercito della salvezza che si allerta di fronte alle varie emergenze del mondo.

Qual è la “geografia del cuore”, cioè dei paesi sottosviluppati che lei aiuta con il suo progetto?

Abbiamo cominciato con l'Etiopia. Infatti il mio progetto inizialmente si chiamava Progetto Etiopia. Poi si è allargato fino ai bambini Indios dell'E-



cuador, ai ragazzi di strada del Brasile, alla povertà estrema del Sudan-Darfur, alle scuole del Congo, alla ricostruzione delle case di Haiti abbattute dal terremoto, alla costruzione di tre orfanotrofi dopo lo Tsunami dello Sri Lanka, ai poveri del Perù, dell'India ecc.

In questo momento qual è il progetto che le sta più a cuore?

È la costruzione di un piccolo ospedale nel nuovo stato di SUD-SUDAN, a Juba che ne è la capitale. Siamo già a metà costruzione con l'ospedale. Ci sono stato personalmente e sono rimasto colpito dallo spettacolo sconvolgente di 136 bambini costretti sulle carrozzelle perché saltati sulle mine. Il mio intento è di finire questo ospedale che stiamo costruendo proprio per questi bambini che hanno perso braccia e gambe. Ho lanciato un'iniziativa per comperare 136 protesi e applicarle alle gambe mancanti in modo da permettere loro di camminare come tutti gli altri bambini del mondo.

«I primi beneficiari della solidarietà sono i benefattori, perché sentono spuntare nel loro cuore la stessa gioia che regalano agli altri».

Vi dedicate anche ad altre opere di carattere sociale?

Sì. Oltre a mantenere 15 000 bambini in questi paesi sottosviluppati abbiamo costruito già 22 pozzi d'acqua, soprattutto nei villaggi principali dell'Etiopia, nella zona di Gambella, dove è vescovo monsignor Angelo Moreschi, mio amico salesiano. Gambella si trova nella parte sud ovest dell'Etiopia, ai confini con il Sudan. Questo evita che le donne facciano km e km per andare a prendere l'acqua potabile che a volte dista 8/10 km e di portarla sulla testa dove mettono le grandi anfore per trasportarla.

I suoi benefattori sono entusiasti di questa iniziativa?

Lo sono veramente. Io ripeto sempre loro: i bambini mangiano il vostro pane, ma vi riempiono il cuore di gio-



ia. I primi beneficiari di questo gesto di solidarietà sono proprio i miei benefattori, perché sentono spuntare nel loro cuore la stessa gioia che loro sanno regalare agli altri.

Lei ha conosciuto tutti questi paesi dove manda le sue donazioni?

Ho viaggiato in mezzo mondo per visitare i 15 Paesi a cui mandiamo le nostre offerte. Alcuni li ho visitati più volte. Più di 10 volte sono stato in Etiopia. Nei miei contatti con i missionari, molti dei quali li conosco personalmente, mi sono visto presentare 5/6 progetti diversi. Naturalmente li ho studiati bene, li ho vagliati dando la precedenza a quelli più urgenti e necessari. Poi ho steso una specie di contratto con i vari Ispettori e relativi Economi mentre io firmavo ufficialmente a nome della mia Ispettorato Lombardo Emiliana di Milano. Quindi i soldi li mando direttamente ai missionari che sono ancora le mani più affidabili.

Come vengono utilizzate le sue offerte?

Anzitutto vengono gestite "in toto" cioè i soldi non vengono dati ai sin-



goli bambini ma vengono consegnati nelle mani dei missionari che li usano anzitutto a favore dei ragazzi nelle forme più svariate: costruzione di scuole, pagamento degli insegnanti, refezione scolastica, divisa scolastica e assistenza medica.

Adesso vedo che intitolate la vostra rivista Vis Lombardia-adozioni salesiane.

È vero, da qualche anno ci siamo costituiti onlus e l'Ispettorato ha fatto una convenzione con il VIS Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, che ha la sua sede centrale in Roma, Via Appia Antica 126 e la sua sede regionale della Lombardia in Via Tonale 19 a Milano. Io ne sono il direttore esecutivo, ma siamo strettamente collegati con la sede centrale di Roma. Questo permette ai be-

neficiari di godere degli sgravi fiscali di quanto offrono.

Quali sono le motivazioni dell'Ambrogino d'Oro?

Il Sindaco di Milano Pisapia, con il suo Consiglio, me l'ha assegnato per due motivi: anzitutto per le adozioni a distanza di 15 000 bambini portata avanti per 23 anni. In secondo luogo me l'hanno assegnata come fondatore del TGS della nostra Ispettorato di Milano, cioè del Turismo Giovanile Salesiano. Questo progetto turistico compie quest'anno i 40 anni di età, e in 40 anni ho accompagnato all'estero quasi 30 mila ragazzi in Inghilterra e in America per frequentare i corsi estivi. Li ho sempre accompagnati senza mai mancare neppure una volta. È un'esperienza culturale ed educativa di cui le famiglie sono contente perché permette ai loro ragazzi di compiere questa esperienza di avanguardia all'estero con l'assistenza stile salesiano del sottoscritto e di tanti professori che mi aiutano come collaboratori e come assistenti.



Per informazioni: Don Arturo Lorini -
Via Tonale 19, 20125 MI
tel. 02-67627288 - fax 02-67627219
e mail: alorini@salesiani.it
www.vislombardia-adozionisalesiani.it.

Una goccia di buona volontà e di coraggio può far nascere un fiume

Alessandra aveva solo la volontà di provare a far qualcosa eppure...

La risposta a un problema serio come quello dell'acqua potabile in villaggi rurali africani, è tanto più preziosa quando sgorga dalla semplicità di una ragazza, Alessandra, che ha a disposizione all'inizio solo la volontà di provare a fare qualcosa. I pozzi in Brong Ahafo (la regione del Ghana al centro ovest del paese) sono costruiti seguendo una tecnologia importata dall'India, con cui la pompa a mano può raggiungere fino a 30 metri di profondità. Il costo di un pozzo varia dai 4000 ai 6000 euro a seconda della locazione e della configurazione geologica del terreno.

«Ho impresso nella memoria il giorno

in cui ACQUA-BA è nato, anche se non aveva ancora un nome: era uno degli ultimi giorni della nostra esperienza estiva a Sunyani nell'agosto 2010. Eravamo nell'ufficio di *Brother* Paolo Vaschetto, economo della Casa. Parlavamo con lui di un grande problema che accomuna tanti villaggi dell'Africa: l'acqua. Paolo ci raccontava del loro impegno nel cercare di costruire pozzi, invitandoci ad unirvi alla cordata con nuove idee per coinvolgere altri amici e portare l'acqua ad altri villaggi ancora sprovvisti. Con un po' di incoscienza gli abbiamo subito risposto di sì.

Realizzare un sogno

Quando siamo tornati a Torino abbiamo iniziato a pensare a come potevamo fare diventare realtà questo sogno. A dire il vero forse non siamo mai completamente tornati, perché un pezzo di cuore è rimasto in Ghana con

il sorriso di quei bambini, la semplicità della gente, l'amicizia dei salesiani.

Il nome del progetto ci è venuto in mente in modo molto spontaneo, facendo un mix tra le parole AKWAA-BA e ACQUA, l'obiettivo da raggiungere. AKWAABA – si pronuncia aquaba – è la prima parola che abbiamo imparato in Twi, la lingua locale. Significa welcome/benvenuto: non dimenticheremo mai l'accoglienza del Ghana, ovunque e da parte di tutti. Sono passati 2 anni da quel giorno e, grazie all'aiuto di tante persone, abbiamo costruito 4 pozzi. Quando ci ringraziano per il nostro impegno mi stupisco: quello che facciamo mi sembra una cosa naturale, normale. Siamo stati fortunati perché abbiamo ricevuto un grande dono: passare quasi un mese in terra d'Africa, sentendo il calore sincero e genuino di quelle persone e avendo la possibilità di stare con i nostri missionari nella loro quotidianità».



Se vuoi unire la tua goccia ad ACQUA-BA:

ale.guerrisi@tiscali.it

Se hai una "risposta, non problema" da raccontare:
rispostanonproblema@gmail.com



Quasi una scommessa

Vent'anni di presenza delle salesiane nel Campo Nomadi di Villapizzone

Le prime a varcare l'ingresso, cariche di entusiasmo e generosità, sono state suor Marisa Canobbio e suor Cristina Merli. Erano gli inizi degli anni Novanta e il Campo Nomadi di Villapizzone, parrocchia di San Martino, alla periferia nord di Milano, è un appezzamento di terra fissato dal Comune e posto a ridosso della ferrovia in direzione Torino, Varese e Novara, staccato dal centro urbano dove per arrivarci c'è (ancora oggi) una strada non asfaltata. L'idea è di occuparsi dei bambini, avvicinarli, conoscerli, farli giocare. Al Campo vivono circa 30 nuclei familiari di Rom Harvati e Rom Kalderasa. Il primo a preoccuparsi per loro



Suor Teresina Pesenti nel campo nomadi, dove ha incominciato un laboratorio-scuola.

era stato Paolo VI, quando, arcivescovo di Milano, li "affidava" a don Mario Riboldi, sacerdote diocesano, e a padre Luigi Peraboni, Barnabita. La realtà con cui si incontrano le due giovani Figlie di Maria Ausiliatrice è semplice e complessa allo stesso tempo: pochissimi anziani, non molti i giovani, ma tanti i preadolescenti e i bambini. I capifamiglia hanno un lavoro (sono arrotini, doratori, ramai, ferramenta), ma con il passare degli anni, segnati come "zingari", vengono sempre più messi ai margini, lasciati soli, trascurati, dimenticati. Suor Marisa e suor Cristina, affiancate da suor Angela Anzani, la domenica pomeriggio partono con lo zaino pieno di giochi e con la chitarra. I bimbi sbucavano felici da tutte le parti. Il programma era preparato sia per le domeniche "normali", sia per le grandi feste. Poi, arrivano suor Tere-

sina Pesenti e Paola Calò, una giovane laureata abitante nella zona che, quasi per caso, approda al Campo. La sua presenza è determinante perché è con lei che si ritessono i rapporti con la Parrocchia. E il cammino dal sapore di passione salesiana, coraggio e tenerezza materne continua.

Uncinetto e firme

«Dando uno sguardo a come vivevano le persone nel Campo – ricorda suor Teresina – soprattutto le mamme, si è pensato di dare un motivo serio al nostro lavoro: "Promozione della donna". Con l'aiuto di benefattrici suor Teresina procura macchine da cucire, scampoli, stoffa, lana, ferri, uncinetti e si mette a insegnare come confezionare indumenti che potessero servire soprattutto



ai bimbi. Un piccolo laboratorio.

Suor Angela, intanto, inizia a insegnare a leggere e a scrivere ad adulti e ragazzi, a far copiare firme su firme in corsivo. Si trattava di dare l'opportunità di firmare e richiedere documenti in modo consapevole. Una scuola all'aperto.

A volte, al Campo arrivava anche suor Mariapaola Siano, una giovane infermiera, che aiutava e indirizzava le famiglie a livello sociale ed assistenziale. È lei che con Paola addobba una roulotte libera e la fanno diventare luogo di preghiera per i bambini e gli adulti. Al Campo ora c'era la presenza di Maria.

Don Mario Riboldi ogni tanto veniva per salutare adulti e bambini da lui ben conosciuti e per mettere nel loro cuore il desiderio dei sacramenti. Così si è iniziata la catechesi individuale per la preparazione al Battesimo, alla Cresima e all'Eucaristia. Alcune bimbe, dopo averci pensato, scelgono di avvicinarsi alla parrocchia e partecipare alla catechesi parrocchiale con le loro compagne di classe. Aiutate dalle Assistenti Sociali e dalle Direzioni Scolastiche, le suore riescono a iscrivere tutti i bimbi alla scuola partendo dalla Scuola per l'infanzia, alle Elementari, alle Medie.

Giorno dopo giorno, anno dopo anno. Gioie, dolori, realizzazioni, soddisfazioni, delusioni, fatiche, freddo, caldo, neve, pioggia.

Fino all'ultimo respiro

Suor Angela, suor Teresina e Paola raccontano con commozione quando, superato l'esame di licenza media,



due ragazzi si iscrivono alla Scuola professionale, oppure di Barbara, 14 anni, che in poco tempo impara a leggere e a scrivere con tanta gioia dei suoi genitori; di cinque adulti che, passata di molto l'età scolare, riescono ad ottenere la Licenza Media: «Sono momenti di grande consolazione e di gioia. Siamo parte della vita di queste famiglie: la nostra è vicinanza nel dolore, nella difficoltà, nella morte. Ci sentono di casa, ci ringraziano e ci raccomandano di non abbandonarle, di non lasciarle sole. La gioia del nostro dono al Signore per queste creature ha superato tutto e ciò vale per don Lorenzo e don Erminio, i parroci che ci hanno accompagnate e sostenute in questi anni».

Oggi, dopo vent'anni molte cose sono cambiate: casette di legno hanno sostituito quasi del tutto le roulotte. Oggi non esiste quasi più il "nomade" che si sposta da una parte all'altra. La condizione è divenuta "stanziale" con i pregi di una vita meno vagabonda, ma con alcuni aspetti da tutelare e

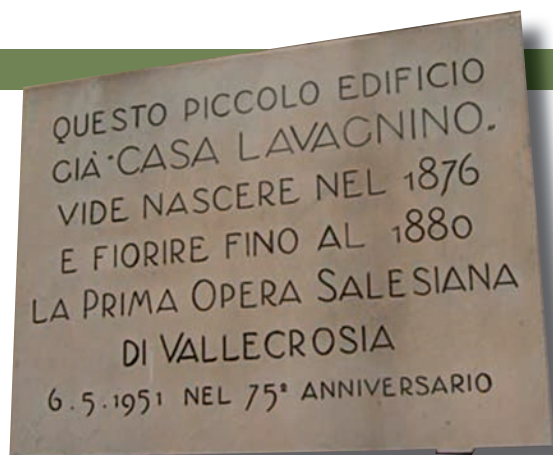
Suor Mariapaola Siano nell'oratorio del Campo.

denunciare, come l'esclusione sociale, la microcriminalità e i contatti con la malavita, e diritti da affermare come l'occupazione: molte delle attività dei nomadi oggi non vengono più valorizzate, ma chi prenderebbe a lavorare un nomade?

«Per questo puntiamo molto sui giovani, sul far apprezzare loro l'opportunità che dà la scuola, che assicura l'educazione come via d'uscita da un mondo che li vuole perennemente segnati con connotazioni negative».

«Fin quando il Signore ci darà vita continueremo a fare tutto ciò che le nostre forze ci permetteranno, fino all'ultimo respiro, come voleva don Bosco – concludono sorridendo suor Angela e suor Teresina –. Insieme, sacerdoti, religiosi e laici, collaboratori della gioia e della speranza per questi fratelli e sorelle Sinti e Rom, perché il Campo divenga sempre più casa e spazio di vita nuova. Superandone i confini, per tutti».

Don Bosco e Vallecrosia



Un amore che dura da 136 anni

Narra un'antica memoria che quando papa Pio VII tornò dalla prigionia in Francia, diretto a Savona, passò nella zona del Torrione. Da Vallecrosia alta, scese numerosa la popolazione ad accoglierlo. Stupito il Papa chiese da dove venisse tanta gente, gli risposero da Vallecrosia, una cittadina nell'interno della vallata. Allora il Papa si volse verso quella direzione benediciendo. I vecchi dicono che proprio nel luogo benedetto dal Santo Padre, 60 anni dopo, don Bosco fece erigere la sua chiesa di Maria Ausiliatrice.

La cittadina che conosciamo ora, affacciata sul mare, proprio non c'era. Era poco più di una strada che collegava le più famose Bordighera e Ventimiglia.

Sul finire dell'Ottocento la costruzione della fer-

rovia e l'introduzione della coltivazione dei fiori importata dal botanico tedesco Lodovico Winter, cominciarono a popolare la costa. E qui arrivarono i Valdesi a istituire una scuola elementare gratuita che attirava fanciulli e famiglie.

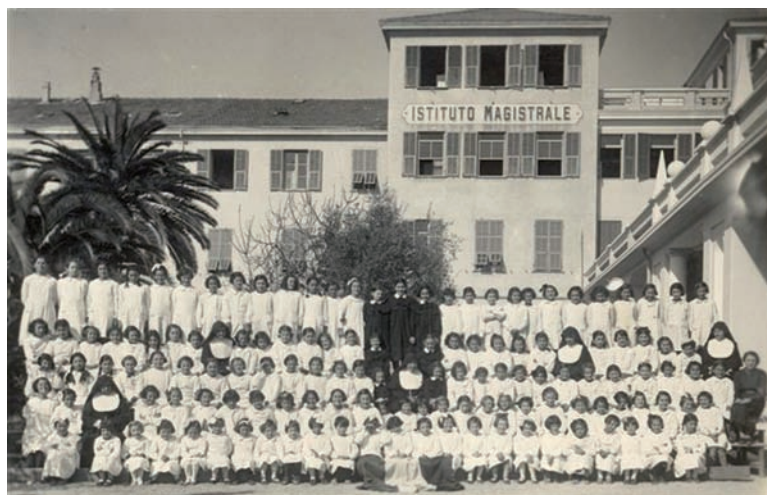
"Ho bisogno che don Bosco venga in mio aiuto"

Con queste parole, il vescovo monsignor Lorenzo Biale si rivolse, piangendo, a don Cerruti, Direttore di Alassio, dopo averlo invitato a Ventimiglia – don Bosco era già noto in tutta Italia per la sua opera educativa – e gli dipinse a tinte fosche la situazione della Diocesi per la scarsità del clero, delle vocazioni e per quest'ultimo grave pericolo per i giovani. Don Cerruti ne fu impressionato, immediatamente raggiunse don Bosco che si trovava a Cuneo, lo trovò che stava pregando il Rosario in località Beinette, lo fece chiamare e gli riferì a calde parole l'ansia di quel pastore. Don Bosco rifletté, concentrato nel pensiero della Madonna che stava pregando, e rispose: «Ritorna a Ventimiglia e di al Vescovo che da questo momento siamo a sua disposizione». Era il 1874.

Tavoli traballanti e sedili incerti

Di ritorno da Nizza Mare, don Bosco giunse nel 1875 a Vallecrosia e... fu amore a prima vista. Visitò la Casa Lavagnino e il terreno acquistato

Una foto storica del glorioso Istituto Magistrale che ha formato generazioni di "maestre".



e subito si delinearono i programmi. I salesiani avrebbero tenuto le scuole maschili, le Figlie di Maria Ausiliatrice le scuole femminili. Alle prime spese avrebbe provveduto il Vescovo.

Nel corso del colloquio don Bosco vide il Vescovo un po' preoccupato.

«Eccellenza, avete qualche dubbio?»

«Nulla, nulla! Solo pensavo se volete la mobilia tutta nuova, sarà una grave spesa».

Al che don Bosco rispose: «Purché i tavoli non ballino la monferrina, le sedie tengano su quelli seduti e sui banchi si possa scrivere, mi accontento».

Arrivarono, il 9 febbraio del 1876, tre suore e tre salesiani ad alloggiare in quella misera casetta.

Il 14 febbraio iniziarono scuole e l'oratorio. Il successo superò ogni attesa, i locali si rivelarono subito insufficienti.

L'oratorio si faceva all'aperto, itinerante tra la spiaggia e le colline, per la scuola si adattarono la sacrestia, il ballatoio, perfino un corridoio lungo e stretto. Don Bosco, che seguì da vicino lo sviluppo dell'opera e il Progetto della Chiesa, tornò a Vallecrosia ben 12 volte.

Si raccontano in merito episodi gustosi e fatti prodigiosi. Una volta don Bosco veniva in carrozza da Ventimiglia a Vallecrosia, si voltò e vide una folla ansimante che correva a piedi, dietro la carrozza per vederlo, allora pregò il cocchiere di procedere a passo d'uomo perché non si affaticassero troppo. Diversi miracoli

operati in questa zona sono raccolti nella Guida turistica della città di Vallecrosia e testimoniati da una lapide del Seminario vescovile Pio XI, già Villa Moreno.

L'entusiasmo di don Bosco per Vallecrosia appare



in una lettera a don Cagliero in cui dice: «*La casa di Bordighera è avviata eccellentemente. Si sono già sottratti ai protestanti un centinaio di giovani...*».

Oggi, gli allievi del CNOS dei salesiani.

Cittadella salesiana

Vallecrosia è cittadella salesiana. Ancora oggi tra le "vecchie" famiglie non ce n'è una che non vanti (anche millantando un po') qualche antenato che ha servito messa a don Bosco o l'ha servito a tavola o gli ha portato il caffè. Lo stuolo di exallieve ed exallievi è davvero imponente. Se ne

trovano in tutte le funzioni pubbliche, a tutti i livelli. Scava scava, siamo un po' tutti salesiani.

Il possente abbraccio dell'istituto Don Bosco e dell'istituto Maria Ausiliatrice alla Chiesa, caratterizza il paesaggio urbano di Vallecrosia e ne testimonia, in parte, la storia.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice vi hanno dato vita ad uno storico istituto Magistrale che ha formato generazioni di "maestre". "Va a scuola al Torrione", si diceva delle giovani di belle speranze, per indicare un privilegio e una qualità distintiva.



La scuola ricevette riconoscimenti pubblici tra cui la medaglia d'oro del Presidente della Repubblica per meriti educativi e didattici. Si distinguevano

IN QUESTA CASA
CHE
MONS. AGOSTINO ROUSSET
VESCOVO DI VENTIMIGLIA
VOLLE DESTINATA ALLA FORMAZIONE
DEI SACERDOTI
SOGGIORNO OPERANDO FATTI MIRACOLOSI
SAN GIOVANNI BOSCO
I SALESIANI SUOI FIGLI
NEL 1951
QUESTO RICORDO POSERO

le "alunne delle suore" per la solidità delle conoscenze, per l'educazione, per il tratto gentile e per la creatività che ne facevano maestre ricercate e stimate. Lo stesso dicasi degli

alunni del "Don Bosco", noti per la disciplina, la tenacia nel lavoro, l'amore allo sport e alla musica.

"Dire e fare" don Bosco oggi a Vallecrosia

Entrambi gli Istituti, la presenza salesiana nel suo complesso, cercano oggi con pazienza e audacia una risignificazione, attenta a tenere vivo il carisma, più che a conservare le, sia pure belle, strutture gigantesche.

Ci si orienta verso strutture più agili e verso forme di presente più rispondenti alle esigenze di oggi.

Il Progetto di ristrutturazione è in corso già da anni ed è in continua revisione.

L'Istituto Maria Ausiliatrice, come il 'gemello' Istituto don Bosco, si sta rapidamente ristrutturando. Vallecrosia è cittadella salesiana.



Un recital sulla vita di Madre Mazzarello.

L'Istituto Don Bosco ospita oggi corsi CNOS-FAP, molto apprezzati e ricercati sul territorio.

Iniziato nel 2002, in questi ultimi anni la sede di Vallecrosia ha erogato servizi di formazione professionale nei seguenti ambiti: attività rivolta all'obbligo formativo (diritto-dovere alla formazione e istruzione), svolgimento di corsi di prima formazione nel settore amministrativo segretariale; attività per disoccupati maggiorenni e diplomati; attività di aggiornamento in formazione continua rivolta a soggetti lavoratori; attività di orientamento e di prevenzione della dispersione scolastica.

Analogo percorso sta seguendo l'istituto Maria Ausiliatrice, chiuse le grandi scuole, si dedica ora ai servizi alla prima infanzia e alle famiglie, ad una rivisitazione dell'oratorio, interpretato come centro diurno integrato dove si studia, si gioca, si fa teatro, si canta, si apprende per la vita. Don Bosco è qui, in questa umile e fiduciosa ricerca di incarnare il carisma in questo tempo in questa terra.

"Don Bosco ritorna"

Vallecrosia attende nel 2013 l'urna di don Bosco, già la banda accorda gli strumenti e spolvera il repertorio. Non possiamo immaginare quale onda di commozione travolgerà gli abitanti di Vallecrosia, che, a torto o a ragione, si ritengono prediletti da don Bosco.



Storia di Myung Hun



ho ricevuto un invito a partecipare al ritiro del Movimento Giovanile Salesiano. Ho accettato anche l'invito del viceparroco a servire come aiutante al catechismo dei bambini. Nell'università ho accolto anche l'invito del cappellano a fare da tutor ai giovani migranti coreano-cinesi non accompagnati. Ho fatto tutto questo perché ho scoperto nel servizio agli altri una gioia mai sentita prima. L'anno scorso nel giorno di Pentecoste sono stato battezzato. Ho scelto il nome Giovanni Bosco. 'Guardando il mio cammino negli ultimi due anni vedo come il buon Dio mi ha guidato alla conoscenza di Gesù tramite gli amici che mi hanno proclamato Gesù, con rispetto e libertà, accompagnandomi passo dopo passo. Grazie a loro la piccola fiamma di fede è diventata una grande luce. Ora voglio annunciare Gesù agli altri giovani!' 

Gli amici cristiani di un giovane coreano gli hanno annunciato Gesù, accompagnandolo ad ogni passo nel suo cammino di fede, ma lasciando che fosse lo Spirito ad agire nel suo cuore.

"Mi chiamo Myung Hun. Ero una persona piuttosto negativa, senza grandi sogni e con una vita poco esemplare.

Una serie di eventi mostra la mano di Dio nella mia vita: un mio amico mi ha invitato molte volte a visitare la Chiesa cattolica, ma non ci ho fatto caso. Un giorno nella caffetteria dell'università l'ho visto fare il segno di croce prima di mangiare. Sono rimasto molto impressionato da quel gesto, tanto che dopo mi sentivo come 'attirato' da qualcuno sconosciuto a visitare la Chiesa. Un giorno, aspettando alla fermata del bus, ho visto la pubblicità di un film che mi ha raccomandato il mio amico *'Don't cry for me Tonj'*, su don John Lee, già

missionario in Sudan.

Dopo averlo visto ho sentito tante cose nel mio cuore.

Mi chiedevo perché ha dato tutta la vita e tutte le energie per gli altri. Mi ero reso anche conto del fatto che al momento della mia morte, nessuno avrebbe pianto per me! Allora ho deciso: "Voglio ricevere il battesimo!". Così ho iniziato il catecumenato nella Chiesa vicina all'università, poi sono entrato nel gruppo che studia la Bibbia nel campus. Tre giorni prima della festa di don Bosco

Quadro dell'artista Michaela Kang Hyunjoo che rappresenta don John Lee.



Seminare

Seminare è la mossa-base dell'arte di educare



Foto Shutterstock

Educare, infatti, è una lunga pazienza: oggi si getta un seme... domani si raccoglierà.

Hanno trovato in Egitto chicchi di grano risalenti ai tempi dei faraoni; qualcuno li ha seminati: dopo pochi mesi ondeggiavano spighe ripiene di ottimo frumento! Potenza del seme!

Per questo l'educatore crede nel seme. Poco, tanto..., non importa: lui semina.

Semina fin dai primi giorni della vita del figlio.

Semina l'amore perché senza amore non si vive.

Semina il coraggio perché la vita è sempre in salita.

Semina la speranza perché la speranza è la spinta per continuare.

Semina l'ottimismo perché l'ottimismo è il motorino d'avviamento di tutto.

Semina un buon ricordo perché un buon ricordo può diventare la maniglia a cui aggrapparsi nei momenti di sbandamento.

Semina Dio perché Dio è il basamento di ogni cosa.

L'educatore semina!

Semina perché il seme è molto più di una speranza: è una garanzia. Lo diceva bene il poeta libanese **Kahil**

Gibran (1883-1931): *"La tempesta è capace di disperdere i fiori, ma non è in grado di sradicare i semi"*.

Al poeta libanese fa eco il grande scrittore russo **Feodor Dostoevskij** (1821-81): *"Occorre solo un piccolo seme, un minuscolo seme che gettiamo nell'animo di un uomo semplice ed esso non morirà, ma vivrà nella sua anima per tutta la vita, resterà nascosto in lui tra le tenebre, tra il lezzo dei suoi peccati, come un punto luminoso, come un sublime ammonimento"*.

D'accordo al cento per cento!

Insomma il bravo genitore è un buon seminaio! Seminare è il suo primo dovere.

San Bonaventura (1217-1274) diceva: *"Il merito non sta nel raccogliere molto, ma nel seminare bene"* (Grazie per l'incoraggiamento!).

LA BOUTIQUE PEDAGOGICA

- *"I bambini d'oggi sembra sappiano tante cose, e le sanno, ma sotto il bambino tecnologico c'è quello eterno che non può vivere senza l'affetto e l'amore di qualcuno"* (**Mario Lodi**, maestro scrittore).
- *"Il bambino non è un animaletto da addomesticare. Insegnargli a fare riverenze, smorfie, salutini, è ridicolo ed inutile. Non manchiamogli di rispetto. Anche se piccolissimo ha la sua dignità"* (**Marcello Bernardi**, pediatra).
- *"Nei grandi allevamenti dell'Ovest americano non è permesso, nelle fattorie, adoperare nessuna espressione volgare. Se una 'pedagogia animale' ha simili esigenze nelle regioni selvagge del Far West, può la 'pedagogia umana' rimanere indietro?"* (**F.W. Foerster**, pedagogista).
- *"Alla larga dalla saggezza che non piange, dalla filosofia che non ride, dalla grandezza che non si inchina davanti ai bambini!"* (**Kahil Gibran**, poeta libanese).

Educare è arte da imparare. L'istinto non basta: è meglio documentarsi.

Ha ragione l'ideatore del 'Telefono azzurro' **Ernesto Caffo** a sostenere che *"un adulto non diventa genitore automaticamente: è un processo mentale che richiede tempo"*.

Sì, come non basta avere un piano per essere un buon pianista, così non basta aver figli per essere buoni genitori.

Marcello Bernardi (1922-2001), il nostro più famoso pediatra del secolo scorso, ci manda a dire che *"diventare genitori non è obbligatorio. Ma quando uno lo diventa deve darsi una bella regolata e stare attento a quello che fa!"*.

Insomma, fare il genitore non è un lavoro per gente pigra!

L'educatore e attore statunitense **Bill Cosby** (1937) era convinto che *"essere genitori è, a volte, più stressante che essere presidente degli Stati Uniti"*.

Senza arrivare a tanto, una cosa è certissima: il genitore patentato deve saper compiere alcune mosse che sono come i plinti dell'educazione. Dunque, a partire da questo numero del nostro bollettino presenteremo quelle che ci sembrano le più fondamentali strategie dell'arte di educare. Perché il lettore non smarrisca il filo conduttore, ecco quello che sarà l'ordine di comparsa:

1: Seminare. **2:** Tifare. **3:** Aspettare. **4:** Amare. **5:** Parlare. **6:** Risplendere. **7:** Comandare. **8:** Rallegrare. **9:** Far faticare. **10:** Sbagliare. **11:** Pregare. **12:** Tagliare il cordone ombelicale. **13:** Lasciare un buon ricordo.

Il momento più propizio per seminare è la sera!

Di sera è più facile avere pensieri miti, pensieri di pace. La sera è benigna, è tenera, è discreta.

Per questo è l'occasione magica dell'incontro e dell'intimità.

Di sera sentono anche i sordi, perché di sera si parla con il cuore.

Non sprechiamo la sera!

Don Bosco (1815-1888), che di educazione si intendeva, ha capito che le ore della sera sono importanti. Per questo ha voluto la *'Buona notte'*: quel discorsetto affettuoso che nelle case salesiane il direttore rivolge alla sua 'famiglia' per chiudere la giornata.

Non sprechiamo la sera!

Lo scrittore tedesco **Johann P. Richter** (1763-1825) era convinto che *"le parole che un padre dice ai figli, di sera, nell'intimità della casa, nessun estraneo le sente al momento, ma alla fine la loro eco raggiungerà i posteri"*.

Seminare è la sua prima responsabilità.

Il proverbio recita: "Chi semina chiodi, non vada in giro scalzo!".

I cinesi hanno questa bella immagine: il bambino è come un foglio bian-

co, tutti quelli che gli passano vicino gli lasciano un segno, gli gettano un seme.

Dio voglia sempre un seme di grano buono, mai di zizzania! 



Foto Shutterstock

LA FIGLIA

Custodire la bellezza

Nella frenesia spasmodica delle nostre giornate non troviamo più il tempo di guardarci intorno e di fermarci per un momento a contemplare

Attesa, trepidazione, capacità di meravigliarsi e di provare stupore anche per le piccole cose: quale formula più semplice per riconoscere la bellezza che ci circonda e imparare a goderne in maniera autentica? Eppure sembra che, soprattutto per i più giovani, sia tutt'altro che scontato. Sarà che nella frenesia spasmodica delle nostre giornate non troviamo più il tempo di guardarci intorno e di fermarci per un momento a contemplare un nuovo fiore che sboccia, il cielo stellato, il sorriso luminoso delle persone che ci sono ac-

canto. Sarà che siamo continuamente sottoposti ad una sovra-esposizione di immagini e di rappresentazioni più o meno mirabolanti ed artificiali, che occupano interamente i nostri sensi e ci privano della capacità di provare meraviglia per la bellezza semplice ed austera del creato. Sarà che le brutture del mondo spesso offuscano "il bello" che ci circonda, spingendoci ad andare avanti per la nostra strada ad occhi bassi, per non permettere a quelle immagini di morte e di sfacelo di turbare i nostri sonni. Fatto sta che facciamo sempre più fatica a riconoscere la bellezza intorno a noi, l'intima armonia del creato, che è specchio e riflesso della perfezione del Creatore e del suo amore per noi.

Eppure i ragazzi non sono affatto insensibili a tutto questo. Spesso, anzi, più degli adulti, conservano quella capacità di provare stupore e curiosità per ciò che li circonda che è propria dei bambini, allorché si avventurano per la prima volta alla scoperta del mondo. Semplicemente non sono preparati ad assecondare quel desiderio di contemplazione che si portano dentro, ad esercitare uno sguardo profondo sulla realtà circostante, a ricercare dietro ogni apparenza effimera e passeggera quel senso nascosto che sottrae ogni oggetto al rischio dell'anonimato, all'usura del tempo, alla condanna dell'insignificanza.

Per questo hanno solo bisogno di qualcuno che risvegli in loro la *nostalgia del bello*, che gli offra un paio di lenti utili a riconoscere nel mondo quella bellezza che spesso essi guardano in modo superficiale e distratto, che ricordi loro quel che il Piccolo Principe impara a sue spese: che la vera bellezza richiede cura e attenzione e che tocca a noi proteggerla e custodirla. Ma ancor più devono essere guidati a scoprire la bellezza che è dentro di loro, anche se appena abbozzata, perché solo chi sa vedere la propria luce interiore è capace di riconoscerne il riflesso nell'opacità della realtà esterna.



Foto Shutterstock

Non si deve aspettare il momento in cui i ragazzi arrivano all'età in cui pensano di sé che sono brutti, sporchi e cattivi, per proporre la bellezza come un valore portante della vita e, soprattutto, come un elemento propulsivo nella ricerca di equilibrio e armonia che caratterizza il cammino verso la maturità.

La bellezza è un valore da coltivare sempre, a cui educarsi incessantemente. Occorre innanzitutto imparare a camminare piano e guardare intorno a sé ogni cosa con curiosità e stupore; ma serve ancor più comprendere che il bello da solo non sarebbe niente se non si avesse la capacità di risalire dalla sua manifestazione al suo artefice. Quando un bambino esclama "che bello!", sta invocando gli adulti a spiegargli da dove nasce quel che sta ammirando, perché la meraviglia verso ciò che è straordinario possa trasformarsi in contemplazione, cioè in un atteggiamento spirituale che sta a monte di ogni possibile esperienza autenticamente umana.

Vi è poi, oggi, un'altra esigenza importante: che i ragazzi possano uscire da un luogo comune tanto diffuso quanto fuorviante che suona all'incirca così: "non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che piace". Questo è un momento storico terribile, non soltanto perché la bellezza rischia di restare sepolta sotto cumuli di immondizia sociale, ma anche per la sua frammentazione nei mille rivoli della soggettività e dell'individualismo.

I genitori hanno allora il dovere di continuare a credere – in controtendenza rispetto alla cultura corrente ma anche nonostante il disincanto e scetticismo dei loro stessi figli – che la bellezza è un dono universale, che viene dall'alto e può essere accolto da chiunque sia disponibile a costruire la bellezza esteriore perché ha cura di quella interiore: il bene e il bello sono di fatto inseparabili. Le famiglie sono chiamate ad essere vigilanti e profetiche: se davvero vogliono che la bellezza possa contagiare i giovani e orientarli a mettersi al servizio del bene, devono promuovere con

Educati alla bellezza

La bellezza è un valore da coltivare sempre, a cui educarsi incessantemente

decisione l'amore per il bello e viverlo con un senso autentico di solidarietà con il prossimo: privatizzare la bellezza è stato uno dei peccati più gravi della contemporaneità, il modo più brutto di infangarla. Devono anche dimostrare concretamente la speranza che il brutto non sia eterno quanto ciò che è bello.

I ragazzi non sono affatto insensibili a tutto questo; ma hanno bisogno che qualcuno li ami tanto da essere pronto anche ad aiutarli a riscoprire e valorizzare la bellezza dovunque essa si esprime (a partire da quel che è dentro di loro) e che abbia la saggezza e la pazienza necessarie perché tutti insieme si abbia la forza di transitare dalla sfigurazione alla trasfigurazione della realtà. ❀



Foto Shutterstock

Don Bosco e quel genio di Francesco Faà di Bruno

Monsignor Gastaldi: un altro dissapore con un santo

La sincera amicizia e la reciproca stima fra don Bosco e il nobile cavaliere Francesco Faà di Bruno, figlio del marchese Ludovico, sono note. Essi vivevano a poca distanza fra loro, entrambi avevano dato vita, negli stessi anni della nascita del Regno d'Italia, ad opere sociali di immediata rinomanza cittadina e regionale. Dopo aver lasciato la carriera militare, il Faà si era dedicato all'insegnamento universitario di analisi matematica e geometria superiore, che lo rese celebre per scoperte e invenzioni scientifiche di grande valore. Il suo nome in matematica è legato soprattutto al trattato sulla teoria delle forme binarie. Solo l'ostilità della massoneria gli negò sempre la cattedra di professore ordinario.

Compiuti i 50 anni, dietro suggerimento anche dell'amico don Bosco, chiese all'arcivescovo mons. Gastaldi di entrare fra il clero, onde poter meglio seguire anche spiritualmente le sue numerose opere socio-religiose,

soprattutto femminili. L'arcivescovo lo concesse, gli chiese un anno di preparazione e il 31 agosto 1876 il professore ricevette la veste talare ed il permesso di andare a Roma a ricevere gli ordini minori e il suddiaconato. Auspicava anche di ricevere nello stesso viaggio il diaconato e il presbiterato, anche se l'arcivescovo era contrario.

Non era facile ottenere queste ordinazioni, per cui pensò bene di raccomandarsi a chi aveva delle conoscenze in città, ossia a don Bosco. Poteva questi negargli il suo appoggio, se solo un mese prima, il 1° agosto 1876, gli scriveva in confidenza di "mandargli a casa promosso" lo studente salesiano don Luigi Rocca?

La raccomandazione di don Bosco

Don Bosco, appena saputo del progettato viaggio a Roma del Faà, il 7 agosto si rivolse al vicerettore di Roma, mons. Giulio Lenti. Gli descrisse il



Chiesa e campanile di Santa Zita, opere del genio architettonico e multiforme del Beato Francesco Faà di Bruno.

Faà come "uno dei migliori cattolici di questa nostra città", dottore della Sorbona in Francia, dottore in Lettere e Filosofia a Torino, Fondatore del fiorentino istituto di S. Zita, che vuole dirigere "non solamente nelle parti materiali, ma in modo diretto nella parte materiale e religiosa". Gli chiese dunque di degnarsi "di coadiuvarlo ne' suoi santi desideri, e tutto il bene che farà a lui lo riputerò fatto a me stesso". Intanto il Faà, avuto l'invito per un'udienza dal Papa il 23 agosto, domandò a don Bosco una lettera di presentazione, ma la richiesta a Torino arrivò solo la sera del 22. Don Bosco però ne aveva già parlato precedente-

mente e forse anche più volte personalmente al pontefice, il quale dunque gli concesse la richiesta dispensa per gli ordini.

Qualche problema dovette incontrarlo per l'ordinazione sacerdotale, se don Bosco il 20 settembre gli comunicava che non era facile ottenere quanto richiesto perché – scriveva – “tutti rifuggono di attaccar brighe con quel là...”, vale a dire con mons. Gastaldi. La raccomandazione dovette avere effetto se il 22 ottobre il Faà fu ordinato sacerdote dal card. Luigi Oreglia di Santo Stefano. Il Papa gli fece anche dono di un calice.

La legittima protesta dell'arcivescovo

Avuta la notizia, lo stesso 22 ottobre mons. Gastaldi in una lettera tuttora inedita se ne lamentò formalmente con il cardinale Patrizi, in quanto non era stato avvertito in modo ufficiale della promozione del suo diocesano al presbiterato, non gli aveva dato le dimissorie e neppure aveva mostrato il suo assenso a tale ordinazione. Faceva notare al vecchio ed ammalato porporato – sarebbe morto due mesi dopo – che l'aver dato al Faà il sacerdozio a meno di due mesi dalla vestizione sacerdotale lo metteva in difficoltà, in quanto lui glielo aveva negato nonostante la formale richiesta del candidato, considerati due precedenti: quello del cav. Buglione, ordinato sacerdote ad un anno di distanza dalla vestizione ecclesiastica e del prof. Mosca che a 51 anni aveva solo la tonsura e frequentava i corsi di seminario.

“Evidentemente – aggiungeva mons. Gastaldi – raccomandato da qualcuno, deve avere ottenuto dal Papa ciò che l'arcivescovo gli aveva negato”. Chi poteva essere “qualcuno”, se non con ogni probabilità don Bosco?

Mons. Gastaldi aveva per altro anche ulteriori ragioni per “diffidare” del Faà. Scriveva ancora al card. Patrizi: “Esso abbisogna di essere tenuto a freno nelle sue idee; altrimenti potrà venire del male anche serio e gravissimo per la religione. Tre anni faì io pubblicai una nuova edizione del Catechismo, il qual da oltre a cento anni prevale non solo in questa Diocesi, ma in tutto il Piemonte, facendovi solo alcune aggiunte sul Papa, sul Matrimonio ecc. Il cav. Faà semplice secolare mi scrisse una lunghissima lettera piena di *appunti*

contro quel Catechismo da me pubblicato”. A giudizio del Gastaldi, dunque, andava deplorato quel “filo di superbia sottile, il quale, ove non represso” avrebbe potuto “riuscire a qualche scoppio enorme e altrettanto più dannoso in quanto più coperto dal manto del pietismo e della religione”.

Comunque, l'arcivescovo fu di parola e nella festa di Ognissanti del

Un celebre dipinto del Crida che rappresenta il Beato Faà di Bruno in divisa da ufficiale che serve la Messa a don Bosco. Erano amici e si aiutarono sempre.

1876 benedisse la nuova chiesa Nostra Signora del Suffragio costruita dal Faà, per la quale don Bosco, con altri, aveva anche chiesto un sussidio allo stesso Pio IX già nel 1873.

La storia continua

Il dado era tratto e il matematico, l'astronomo, l'inventore, il musicista, l'“italiano serio” don Faà di Bruno per 12 anni avrebbe esercitato il suo ministero sacerdotale a servizio della congregazione femminile da lui fondata e di una serie impressionante di opere in favore del proletariato urbano, specialmente femminile. Nel 1988, a 100 anni dalla morte – avvenuta due mesi dopo quella dell'amico don Bosco – sarebbe stato proclamato “beato” da papa Giovanni Paolo II.



Attilio Giordani

credente ed educatore alla fede

In occasione del centenario della nascita del Servo di Dio Attilio Giordani (1913-1972) merita far memoria della sua testimonianza di credente e di educatore alla fede come marito, padre di famiglia, catechista e animatore dell'oratorio.



Il cammino di fede di Attilio da una vita cristiana ordinaria, ma impegnata, è andato progressivamente migliorando fino a raggiungere un profondo spirito di fede. Questa maturazione cresce nelle diverse fasi della sua vita: da adolescente, da giovane militare, da soldato sul fronte militare greco-albanese, come risulta dal suo “Diario

di guerra”: spiccato senso apostolico fra i commilitoni, atteggiamento di partecipazione al loro dolore quando ricevono notizie tristi dalla famiglia; pietà per i caduti, bisogno del cappellano e del suo ministero sacerdotale per la confessione e direzione spirituale. Anche la scelta della fidanzata Noemi Davanzo è motivata da ragioni di fede come le scrive in una lettera: “Il Signore, avvicinandomi a voi, mi pose innanzi agli occhi il vostro amore e spirito di dedizione verso i prediletti del Salvatore,

fu questa la molla superiore, che mi spinse a chiedervi per compagna”.

Educatore alla fede

Come Delegato Aspiranti di Azione Cattolica si distingue a tal punto da ricevere nel 1963 il premio “Carlo Matthey” come migliore Delegato Aspiranti d'Italia. L'essere tra i suoi ragazzi è considerato un onore e un privilegio. Uno di quei giovani testimonia: “Ci indicava, richiamandoceli spesso, alcuni modelli: D. Bosco, Domenico Savio, Michele Magone, S. Tarcisio, S. Pancrazio, Carlo Mattei, Aldo Marcozzi... Ci invitava ad imitarli nell'amore a Cristo, alla Chiesa, nel coraggio apostolico, nelle virtù. Cercava di assegnare degli incarichi a tutti. Voleva tutti impegnati. Faceva leva sulla fiducia ed era sempre ottimista. Ogni giorno dava appuntamento a qualcuno all'oratorio per quando, immancabilmente e puntualmente vi arrivava al termine dell'orario lavorativo, per riferire sull'impegno affidato o condividere qualche problema.

Soprattutto interessare i ragazzi con le sue iniziative di giochi, di concorsi a premi, di accademie; poi, con naturalezza, li conduce alla preghiera, al catechismo e alla messa, sguinzaglia gli Aspiranti Capi o i Vice Capi ad avvisare personalmente i vari Aspiranti per certe cose che gli stanno a cuore. Alla formazione umana e cristiana accompagna un'educazione alla pratica concreta della carità. Volendo che i ragazzi conoscessero e amassero i

più poveri e i bisognosi li porta a visitare gli anziani e gli ammalati. Ai ricoverati vengono offerti dolci, frutta e uno spettacolo teatrale, durante il quale, ovviamente, Attilio è assai applaudito.

Catechista

Il ruolo di catechista si impone come ruolo di primaria importanza nella multiforme attività di Attilio Giordani. Infatti svolge la missione di catechista dai sedici ai sessant'anni e la ritiene fondamentale riguardo alla sua missione educativa. Attilio è anzitutto un catechista: è il suo carisma. Non il teorico, ma il catechista completo che presenta il modello Gesù Cristo e poi dice: "Noi dobbiamo fare...". I ragazzi sanno di essere di fronte a uno che prima fa e poi dice: un vero imitatore di Cristo!

Dalle sue parole trapelano il pieno convincimento e la fede vissuta. Come è gioviale nelle ore libere all'oratorio, così è seriamente convinto degli argomenti che illustra a catechismo. I ragazzi notano la serenità con cui distingue le lezioni di catechismo da altre attività; le sue classi sono di esempio anche alle altre e spiccano per ordine e disciplina quasi.



Steso da Attilio Giordani già avanti negli anni come "succo delle sue convinzioni" e come "frutto delle sue esperienze" in risposta a quanti gli chiedevano il segreto della sua riuscita come catechista:

1. Limitare la missione di catechista al solo insegnamento costruisce poco.
2. Il problema è formare i ragazzi e farli vivere cristianamente. Le attività di classe e di gruppo devono tendere a questo.
3. È necessario vivere ciò che si vuol far vivere.
4. L'insegnare bene il catechismo, l'essere esperti in pedagogia sono ottime qualità che vengono annullate se la presenza è rara e discontinua da parte del catechista.
5. Per insegnare ai ragazzi la puntualità alla S. Messa festiva e al catechismo è necessario che il catechista giunga prima del loro inizio.
6. La classe e il gruppo sono formati da singoli. Ogni ragazzo va conosciuto, amato, seguito anche quando le cose non vanno bene.
7. Ci vuole costanza: raccoglieranno altri. Ragazzi che oggi promettono poco, forse domani saranno apostoli. Cose del genere si ripetono.
8. Le realtà "classe" e "gruppo" non sono realtà isolate; pur avendo una dinamica propria, vivono le attività comunitarie dell'oratorio e si aprono alla parrocchia e al mondo.
9. Per stimolare la presenza dei ragazzi, ottima cosa è rendere la vita comunitaria di classe interessante. I concorsi, le gare possono servire allo scopo. Fallimento di queste attività: fare ingiustizie, non esporre periodicamente le classifiche, non dare ai meritevoli il premio promesso.
10. Quando la classe è vitale, i ragazzi fanno da ponte tra oratorio e famiglia.

Attilio parte dai fatti, specialmente della Storia Sacra o della vita di don Bosco, per passare alla parte dottrinale e puntare poi alla vita dei ragazzi. C'è qualcosa da memorizzare, sempre; ma soprattutto è richiamato il comportamento coerente. Insiste molto sulla carità fraterna, la favorisce in tutti i modi e vigila perché non sia infranta. La carità deve farsi carico del bene spirituale dell'altro. Organizza le "campagne" per la promozione della fede, della carità, della purezza, lanciando alcuni "motti" che spronano all'impegno: "pensar bene di tutti, parlar bene di tutti, far del bene a tutti"; "Servite Domino in laetitia"; "Frangar non flectar". In tale cammino coinvolge anche le famiglie dei ragazzi convinto che solo attraverso una catechesi familiare sia possibile sperare, con l'aiuto dello Spirito Santo, di veder germogliare quei semi che a piene mani semina nel cuore dei ragazzi. Ripete spesso in famiglia e fuori "che non c'è bisogno di parole, ma la nostra vita deve essere la parola più grossa che diciamo" e che "Il vangelo non lo si recita, lo si vive; la vita non la si racconta, la si dona".



Parto difficile e rischioso

Quando nel febbraio 2011 scoprii di essere incinta feci subito richiesta dell'abitino di san Domenico Savio, poiché desideravo anch'io, come avevano fatto tante altre mamme, sperimentare la protezione di questo piccolo santo. I problemi più seri sono iniziati alla trentottesima settimana di gestazione, quando la mia bambina, dopo la rottura della membrana, è entrata in uno stato di sofferenza fetale acuta. L'improvviso rallentamento dell'attività cardiaca, rilevato dai medici, rese necessario l'intervento con taglio cesareo d'urgenza, poiché la piccola, oltre il rischio di morte, correva anche quello di serie conseguenze a livello cerebrale. Io in quei momenti di profonda angoscia presi in mano l'abitino di san Domenico Savio e lo portai con me nella sala operatoria: solo lui poteva salvare la mia bambina, come di fatto avvenne. La piccola Sofia Rosaria venne alla luce senza riportare nessuna lesione e con tanta voglia di vivere. Inoltre ringrazio il piccolo santo anche per avermi salvato da una pericolosa complicanza (eclampsia) sopraggiuntami 48 ore dopo il parto.

Catania Alessandra, Vibo Valentia

Convinta d'aver perso il bambino

Sposata in età già avanzata, nutivo il desiderio di maternità, ma mio marito, data la precarietà del suo lavoro e l'alloggio non idoneo per un figlio, tendeva a rimandare a tempi migliori la realizzazione di questo mio desiderio. Anche

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

quando giunse il tempo in cui tutto sembrava propizio per avere un figlio, lui tentennava ancora. Ciò mi rese assai depressa, finché un mio collega devoto di san Domenico Savio, intuendo il mio desiderio, mi parlò dell'abitino, che subito richiesi con tanta fiducia. Da allora mio marito si dichiarò pronto a diventare padre. Dopo qualche tempo, mentre ero in stato di attesa di un bimbo, ricevetti per posta l'abitino: giungeva propizio, poiché a motivo della mia gravidanza ero a riposo assoluto. Al terzo mese ebbi una minaccia di aborto. Mentre ero portata in ospedale stringevo l'abitino e invocavo il santo. Per le abbondanti perdite di sangue ero convinta d'aver perso il bambino; ciò nonostante il suo cuoricino batteva ancora e non risultava avere nessuna lesione. La gravidanza ebbe il suo corso fino alla nascita del bambino avvenuta nel settembre 2011. Come mamma ho avuto anche la grazia di uscire da una forte depressione, di superare un profondo malessere psico-fisico e aver risolto positivamente disturbi epatici. Per questo ringrazio Dio di averci dato in san Domenico Savio un segno tangibile della sua Provvidenza.

S.T. Melissano (LE)

Gioia e riconoscenza di due giovani sposi

Novembre 2007. Una giovane coppia di sposi riceve la tanto attesa notizia: finalmente diventeranno genitori. Nel corso delle prime settimane si alternano in loro speranze e qualche preoccupazione, finché alla tredicesima apprendono la novità: il bimbo non è solo, ma sono due gemellini: essendo il secondo concepito più piccolo, si teme una sofferenza fetale. La delicata situazione obbliga a intensificare controlli e visite e induce a pregare. Alla ventinovesima settimana, quando dopo un ultimo controllo sembra che i due gemelli siano

pronti per venire alla luce, ecco un'improvvisa corsa all'ospedale per una rottura involontaria. Seguono controlli. Dopo un paio di giorni cambia di nuovo la situazione. Ma proprio la mattina in cui si decide di dimettere dall'ospedale la mamma, cominciano per lei le doglie. Giunge di corsa all'ospedale anche il padre. Trascorse poche ore, nascono con l'anticipo di due mesi, due gemellini: Federico e Alessandro. Sono subito portati nel reparto dei neonati. Seguono per i due genitori giornate di intenso e faticoso andirivieni dall'ospedale, per accudire i due neonati. Dopo oltre un mese, finalmente i due gemelli, piccoli e delicati, sono portati a casa. Ora hanno quasi quattro anni, ridono, giocano e colmano di gioia soprattutto mamma e papà. Ma ecco il punto più importante di questa storia. Quando i due giovani sposi seppero che sarebbero diventati genitori, sono andati a sentire una parola di valido sostegno e conforto dall'unica persona amica, che fin dalla loro infanzia li ha personalmente conosciuti e amorosamente formati alla vita: suor Marcella. Colei che fu insegnante d'asilo ai tempi dell'infanzia del papà e che aveva affidato alla beata Laura Vicuña la salute della mamma, colpita in quegli anni da una grave malattia. Solo lei poteva accompagnare ancora questi aspiranti genitori, donando loro l'abitino di san Domenico Savio e soprattutto affiancandoli con la preghiera. Così san Domenico Savio ha accompagnato i due piccoli per tutta la gravidanza e anche nella loro infanzia, proteggendoli, e confortando i genitori nei momenti più difficili. Suor Marcella ha pregato prima per salvare la mamma del papà, poi per la moglie che portava in grembo due doni così preziosi.

Caleffi Mario e Guida Marcella, Cinisello Balsamo - MI

Cronaca della Postulazione

Chiusura Inchiesta diocesana del Servo di Dio Tito Zeman

Venerdì 7 dicembre 2012 presso il Seminario Arcivescovile di Bratislava (Slovacchia) l'arcivescovo mons. Stanislav Zvolenský ha presieduto la solenne sessione di chiusura dell'Inchiesta diocesana del Processo di Beatificazione e di Canonizzazione del Servo di Dio don Titus Zeman (1915-1969), martire per le vocazioni. Alla sessione di chiusura hanno anche partecipato i membri del Tribunale diocesano (giudice delegato, promotore di giustizia, notaio); il postulatore, don Pierluigi Cameroni; il vice postulatore, don Josef Slivon; numerosi Salesiani, guidati dall'Ispettore don Karol Manik, membri della Famiglia Salesiana, parenti e devoti di don Tito. La storia del Servo di Dio è un ottimo esempio di fedeltà alla causa di don Bosco, in particolare attraverso lo zelo e l'amore per salvare la vocazione dei giovani salesiani con l'avvento e sotto il regime comunista.

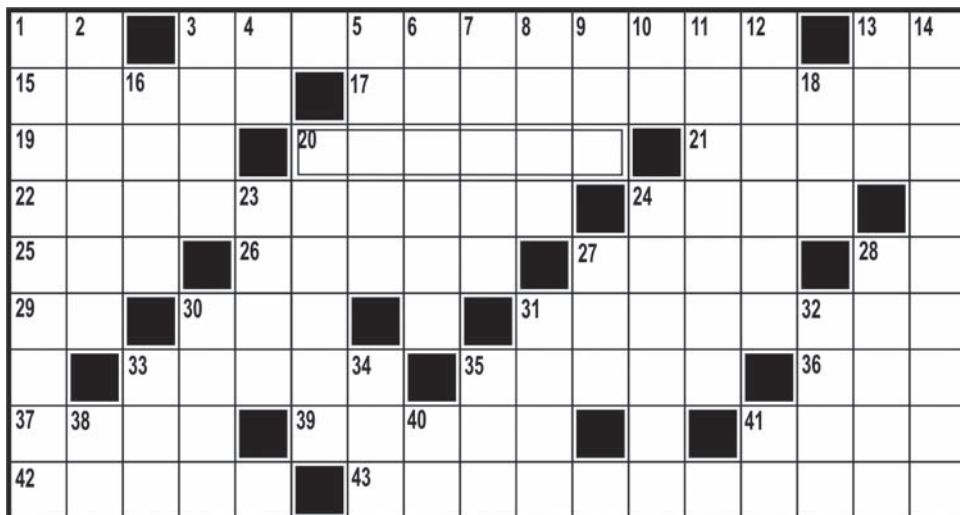
Consegnata la Positio di mons. Ferrando, vescovo e fondatore

Mercoledì 5 dicembre 2012 è stata consegnata alla Cancelleria della Congregazione delle Cause dei Santi la "Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis" del Servo di Dio mons. Stefano Ferrando, vescovo salesiano di Shillong (India) e fondatore delle Suore Missionarie di Maria Aiuto dei Cristiani (MSMHC).



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Trapani (sigla) - 3. Non possono essere vinti - 13. *Mister* - 15. Nelle barche a vela è tenuta tesa dal boma - 17. Le linee percorse dai treni - 19. Donne non credenti - 20. **XXX** - 21. La terra di cui erano servi i contadini medioevali - 22. Un formaggio emiliano apprezzato anche all'estero - 24. Altro nome del Tevere - 25. Il figlio di Ercole che amò Cibebe - 26. Ogni bel... dura poco - 27. Benedetto, generale e ingegnere che progettò le prime corazzate italiane - 28. Iniziali di Machiavelli - 29. Un po' negligente! - 30. Lo era Giunone - 31. Rivendite di latte e latticini - 33. I giardinieri lo tosan all'inglese - 35. *Fiction* televisiva - 36. Invano senza pari - 37. Difficile da trovare - 39. Regnarono a Napoli prima degli Aragonesi - 41. Una delle più antiche case editrici italiane - 42. Inventò la favola come forma letteraria - 43. Il condottiero male in arnese diretto da Monicelli.

VERTICALI. 1. Perforare un dente - 2. Tuberi importanti per l'alimentazione - 3. Come detto prima - 4. Obiezione - 5. È contenuto nello zirconio - 6. Forti... come colle - 7. È composto da vagoni - 8. Anche detto caprone - 9. Il *cow*... mandriano americano - 10. Quattro romani - 11. Il carbon fossile originato da antiche foreste - 12. Simili al vetro - 13. Indice azionario della Borsa - 14. Davvero, effettivamente - 16. Il nome dell'attore Marcoré - 18. Colpevole - 20. Lo è una famiglia benestante - 23. La dea della salute - 24. Regione... al nord del mondo - 27. Si servono caffè e cappuccini - 28. L'indimenticato David di *Tavole separate* che gli valse l'Oscar - 30. Specifica alcune taglie degli abiti - 31. Famoso film di Luc Besson - 32. Cerimonia religiosa - 33. A favore - 34. Opera Nazionale Balilla - 35. Alla fine delle preghiere - 38. Arsenico (sigla) - 40. Sono dispari in gara - 41. Unione Europea.

Una città con radici salesiane



L'uomo che più ispirò e formò il carattere e lo spirito di don Bosco visse circa due secoli prima di lui, ma i suoi insegnamenti sono ancora vivi. La società dei Salesiani deriva il nome proprio da quell'uomo: san Francesco di Sales, il santo delle buone maniere, colui che con la calma e la mansuetudine conquistava i cuori. La frase a lui attribuita "Da mihi animas cetera tolle" (Dammi le anime, prenditi il resto) fu usata da don Bosco come incitamento per tutta

la vita e la calma serafica di san Francesco di Sales fu il modello per plasmare il proprio carattere (da impulsivo qual era da giovane a riflessivo) e fu d'esempio per i giovani che ne conobbero le virtù. Nacque nel 1567 nel castello di Sales, in Francia, in un famiglia di antica nobiltà, educato tra rigore e affetto, ma fu nella cittadina di **XXX** che maturò interiormente. Paragonata a Venezia per via di alcuni scorci molto suggestivi e romantici e per la presenza delle acque del lago omonimo e del fiume Thiou, emissario di origine glaciale lungo appena 5 chilometri, possiede monumenti pregevoli di architettura tipica dell'Alta Savoia. Spiccano, tra gli altri, il castello medievale e il palazzo delle antiche prigioni che come la prua di una nave, si protende nelle acque del fiume spartendole in due canali. Nella cittadina, volendo seguire un itinerario salesiano, sono fondamentali alcune tappe: la chiesa di San Francesco di Sales, chiamata anche "degli italiani" perché la sua costruzione fu affidata a maestranze della comunità italiana; la basilica mariana di Nostra Signora della Gioia, frequentata dalla madre di Francesco; la Cattedrale di Saint-Pierre, inizialmente dedicata a san Francesco d'Assisi ed oggi a san Pietro; infine la Basilica della Visitazione dove riposano le spoglie di san Francesco di Sales.

Soluzione del numero precedente





Don LUIGI ZUPPINI

Morto a Verona il 30 ottobre 2002, a 77 anni.

È un'oasi di pace adagiata su una verde collina, Ankofafa, uno dei quartieri più poveri e popolosi di Fianarantsoa, comune urbano nel Madagascar centrale. In una mattina a fine settembre, quando in Italia inizia a far capolino l'autunno e nell'"isola rossa" la primavera, sembra di essere in Valpadana, con la nebbiolina a coprire i colori di una natura ancora addormentata ma già ingentilita da meravigliose piante di Stelle di Natale. Qui sorge la più giovane missione salesiana in Madagascar. Gli archivi riportano il 24 settembre del 1993 quale data dell'inaugurazione ufficiale come casa di formazione per i post novizi, con lo studentato di filosofia.

Proprio accanto agli edifici che ospitano gli alloggi e le aule dove i giovani confratelli salesiani malgasci si preparano a diventare sacerdoti, è stata realizzata la "grande salle", che lo scorso 23 settembre è stata dedicata a don Luigi Zuppini, il primo ispetto-

re della Provincia salesiana del Madagascar, in occasione del decennale della sua scomparsa (30 ottobre del 2002). Si tratta di un'ampia struttura – adibita a incontri culturali e spirituali, feste, convivi e celebrazioni – parte di un grande e lungimirante progetto per fare della missione di Fianarantsoa un polo culturale principalmente per le giovani vocazioni, ma anche per realtà ecclesiali e non della regione.

Un progetto su cui don Zuppini ha lavorato fin dal suo arrivo nell'isola africana come delegato del Rettor Maggiore per il Madagascar (3 gennaio 1989), facendo della formazione delle nuove generazioni di salesiani malgasci "l'oggetto di una particolare ed intelligente predilezione nella sua azione missionaria, apostolica e salesiana", come è stato sottolineato, durante la cerimonia di dedizione della sala. Proprio ai giovani confratelli, don Luigi, che era stato a capo dell'Ispettorato Veneta San Marco

dal 1982 al 1988, ha dedicato la parte conclusiva della sua vita in Madagascar. Era infatti da tre anni direttore della Comunità di Fianarantsoa quando la malattia l'ha costretto a ritornare in Italia. La semplice e coinvolgente cerimonia di dedizione è stata presieduta da don Claudio Ciolli, attuale ispettore della provincia malgascia, e dal direttore della Comunità, don Graziano De Lazzari, alla presenza di alcuni familiari del sacerdote veronese e da una folta rappresentanza locale di tutti coloro che hanno conosciuto don Luigi e hanno potuto apprezzare le sue doti di uomo e di sacerdote.

Don De Lazzari ha ricordato che "la presenza in Madagascar di don Luigi Zuppini, pur fra innegabili difficoltà e limiti, è stata significativa, vissuta come un servizio missionario alla nascente Provincia Salesiana dell'isola, soprattutto dal punto di vista organizzativo e formativo".

I Salesiani sono giunti in Madagascar nel 1981 con il "Progetto Africa", ma ogni realtà era cresciuta come espressione missionaria ed indipendente delle Ispettorie italiane di appartenenza.

Con la nomina a delegato del Rettor Maggiore, don Egidio Vigano, don Luigi ebbe "il compito principale di curare il coordinamento delle comunità e dei confratelli, di assicurare il collegamento costante con la Chiesa locale e con il Centro della Congregazione e di preparare strutture adeguate per il futuro" (lettera del R.M. del 14 settembre del 1988). Un obiettivo ambizioso realizzato da don Luigi esercitando l'ascolto e il dialogo, per mantenere il giusto equilibrio tra le necessità imposte dal nuovo corso e il rispetto per quanto di importante era stato realizzato fino ad allora, come testimoniano molti confratelli che hanno vissuto con lui quella stagione e che operano ancora in Madagascar.

"È fondamentale che il ricordo di don Luigi sia mantenuto nel tempo – ha concluso don Ciolli –. Per noi che l'abbiamo conosciuto e a cui siamo grati per quanto ha fatto per la Congregazione e per la sua amicizia. Ma anche per le nuove generazioni di confratelli malgasci che devono conoscere da quali radici di amore e dedizione per i giovani e il Madagascar ha avuto origine il testimone che si preparano ad accogliere".



Elezioni

Un giorno, quando la Creazione era ancora nuova nuova, gli abitanti del luogo organizzarono un concorso di canto al quale si iscrissero rapidamente quasi tutti i presenti, dal cardellino al rinoceronte.

Sotto la guida del gufo, venne decretato che la votazione per il concorso sarebbe stata a scrutinio segreto e universale; avrebbero quindi votato tutti i partecipanti, componendo essi stessi la giuria.

Così fu. Tutti gli animali, compreso l'uomo, salirono sul palco a cantare e ricevettero maggiori o minori applausi da parte del pubblico. Poi scrissero il voto sopra un foglietto e lo infilarono, piegato, dentro una grande urna sotto il diretto controllo del gufo.

Quando giunse il momento del conteggio, il gufo salì sul palcoscenico improvvisato e, con a fianco due anziane scimmie, aprì l'urna per iniziare il computo dei voti. Uno degli anziani estrasse il primo voto e

il gufo, nell'emozione generale, gridò: «Il primo voto, fratelli, è per il nostro amico asino!».

Calò il silenzio, seguito da alcuni timidi applausi.

«Secondo voto: l'asino!»

Sconcerto generale.

«Terzo: l'asino!»

I concorrenti iniziarono a guardarsi sorpresi, poi si scambiarono occhiate accusatorie e alla fine, visto che continuavano a uscire voti per l'asino,

dell'equino. Eppure, uno dopo l'altro, i voti lo designavano come il miglior cantante.

E così avvenne che al termine dello scrutinio, per «libera scelta della giuria imparziale» venne deciso che lo stonato e stridente raglio dell'asino fosse il vincitore. E venne dichiarato la «miglior voce del bosco e dintorni». In seguito il gufo spiegò l'accaduto: ogni concorrente, certo di essere lui il vincitore, aveva dato il proprio voto al

partecipante meno probabile, a colui che non avrebbe rappresentato nessuna minaccia.

La votazione fu quasi unanime. Soltanto due voti non andarono all'asino: quello dell'asino, che riteneva di non avere nulla da perdere e aveva votato in tutta sincerità per l'allodola, e quello dell'uomo che, ovviamente, aveva votato per se stesso.

«La gente da nulla, i disonesti vanno in giro seminando bugie.

Strizzano l'occhio, fanno segni con le dita, e altri gesti per trarre in inganno.

Sono pieni di malizia, non pensano

che a far del male.

La loro rovina sarà completa, improvvisa e senza rimedi»

(Libro dei Proverbi 6, 12-15).



erano sempre più vergognosi sentendosi in colpa per come avevano votato. Tutti sapevano che non c'è canto peggiore del disastroso raglio

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato
recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** — Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Don Bosco Educatore
**Quando vi do tutto,
vuol dire che nulla
riserbo per me**

Salesiani nel mondo
Niteroi Brasile
Appuntamento per la GMG

L'invitato
**Monsignor
Albert Vanbuel**
Nell'occhio del ciclone

A tu per tu
Don Roberto Dal Molin
Ispettore dell'INE

Testimoni della fede
Don Auguste Arribat
La gioia del Vangelo

Speciale
Invito a Valdocco 1
*La Torino
del giovane don Bosco*

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.